



1,50 €



Ferma, grigia, e anche un po' taccagna?



IDEA  **Centro Servizio Flotte**
Noleggio Lungo Termine
Vendita e Assistenza Multibrand

 **PETRONAS** **ALD Automotive** **Richiedi preventivo per il noleggio**

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord) Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

 **L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711
 L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
 Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

 Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di S. Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli **Direttore Editoriale** Giovanni Manna **Direttore Area Marketing** Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Più Comunicazione srls - Via Brunelleschi, 39 - 81100 Caserta

 **FARMACIA PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796

PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Questo è solo
l'inizio



Partiamo da un'affermazione banale: nonostante tutto, non ci possiamo lamentare di Caserta. O meglio: possiamo lamentarcene in lungo e in largo, perché occasioni e motivi non mancano, e sono vent'anni - per quanto riguarda questo foglio - che settimanalmente e ciclicamente diamo conto di certi problemi. Però dobbiamo riconoscere che del buono c'è, sia nella città in sé, sia nell'attività di chi cerca - in un modo o nell'altro - di migliorarla; e anche di queste attività cerchiamo, ogni volta che ci riesce, di dar notizia. Ciò detto, ci sono settimane in cui hai l'impressione ti caschino le braccia e il *sarnelliano* «tant'è, siamo a Caserta» rischia di diventare non un invito al cambiamento, come in effetti dev'essere inteso, ma una sorta di bandiera bianca.

La polemica cittadina della settimana è, soprattutto per come è stata condotta, l'esempio di come sia possibile perdere le buone occasioni per discutere sul cosa, come e perché *costruire*, per arrovellarsi sul cercare il pelo dell'uovo nell'operato altrui. Mi riferisco alla *querelle* del costo dell'abbonamento annuale per accedere al Parco della Reggia, anche se già questo è un modo inesatto di porre la questione, poiché in effetti si è eliminata la possibilità - per i cittadini di Caserta e di un certo numero di Comuni limitrofi - di avere quell'abbonamento al costo di 20 euro, e lo si è reso disponibile per tutti i cittadini europei a 25 euro (in più, si è creato anche un abbonamento annuale, del costo di 50 euro, per avere libero accesso anche al Palazzo, oltre che al Parco e al Giardino Inglese).

Ora, discutere dell'aumento in sé è una ridicolaggine - stiamo parlando di 1,37 centesimi al giorno, meno di 10 centesimi la settimana, 416 millesimi di euro al mese - anche se è vero che, nella congiuntura economica in cui viviamo da un decennio o giù di lì qualunque aumento dei costi *brucia* (però, anche in questo caso, ci sono stati, ci sono e sono già annunciati molti altri aumenti più significativi, passati, invece, sotto silenzio). In compenso - a giudicare dai commenti trovati nella pagina della Reggia su *Facebook* - si scopre che nessuno di quelli che sono intervenuti nella polemica sa, ad esempio, che fino a 18 anni si entra gratis a Palazzo, Parco e Giardino Inglese, che dai 18 ai 25 anni si ha lo sconto, che in alcune occasioni si entra tutti gratis o a prezzo ridotto...

Si sarebbe potuta cogliere l'occasione, invece, per discutere del perché, come ha dichiarato Felicori, i Comuni non hanno mai versato i canoni concordati come contropartita della facilitazione ai loro cittadini o, ancora

(Continua a pagina 20)



Sinistra: una sconfitta annunciata

Il dado è tratto. Nell'incontro di mercoledì più che consumata si è ratificata la rottura tra la Sinistra e il Pd. È stato quello che già si sapeva, il rifiuto di Mdp e Si ad ogni intesa. «*Il tempo è scaduto, nessuna intesa con il Pd alle prossime elezioni*», «*non ci sono margini per alcuna intesa*», hanno dichiarato i capigruppo di Mdp e Sinistra italiana, Cecilia Guerra e Giulio Marcon. A Fassino che aveva fatto proposte "integrative" su varie questioni come il Jobs Act, la chiusura è stata totale. «*Proposte innovative e interessanti, ma non ci sono le condizioni politiche*», è quel che io, Maurizio Martina e Cesare Damiano ci siamo sentiti dire», ha dichiarato Fassino. La Sinistra si prepara il 3 dicembre al grande evento dell'unificazione tra Mdp e Si. Possibile è pronta per la sua lista unitaria. «*Pietro Grasso ci sarà e sarà il nostro leader*», si è precipitato a dire Marcon anche se poi ha chiarito: «*Il mio è un auspicio, non voglio tirarlo per la giacchetta*». Se Grasso non ci sarà ancora è perché per il suo ruolo istituzionale si riserva di prendere e comunicare le sue scelte, come ha spiegato lo stesso portavoce del Presidente del Senato.

«*Ci vediamo dopo le elezioni*», aveva già detto Bersani domenica scorsa all'assemblea di Mdp, convinto che con Grasso leader, sulla base dei sondaggi, si possa arrivare oltre il 12%. Un "regolamento di conti" insomma. «*Se il problema è regolare i conti a sinistra resteranno le macerie*» aveva commentato amaro Veltroni. Mdp aveva bocciato subito come inconcludenti i tentativi di Pisapia e Prodi. «*Prodi torna come in una seduta spiritica ma quel mondo è finito*», era stato il commento di Vendola. Inutile il richiamo di Pisapia a «*ripensarci*», perché «*in un momento così difficile per il Paese si trovi un modo per fare non dico tutto ma almeno un pezzo di percorso insieme per evitare una vittoria dei 5 Stelle, dei populistici e delle destre*». «*Peccato, ma almeno si fa chiarezza*», ha scritto Mario Lavia su *Democratica* «*C'era la possibilità di un'alleanza larga, anche riscoprendo il senso di un centrosinistra davvero plurale in grado di meglio competere con le due destre nei collegi uninominali*». «*Ora che i rapporti con Mdp sono definitivamente chiusi, il Pd può dedicarsi ad allargare il campo in vista delle elezioni per arrivare a una coalizione da Pisapia a Casini o, se si preferisce da Pisapia a Lorenzin*», scrive Gianluca Luzi di *Repubblica*.

Mentre la sinistra si gioca il suo destino le opposizioni continuano a crescere. Così secondo l'ultimo sondaggio, quello dell'Istituto Ixè. Fi cresce e il M5S si conferma primo partito con il 28%, mentre il Pd con il 23,4% scende rispetto alla settimana scorsa; in calo anche Mdp, al 3,2%. «*Il Pd è stretto tra il M5S e la coalizione di centro-destra*», commenta il Presidente di Ixè. La battaglia ora diventa la data del voto. Le opposizioni pensano di andare alle elezioni al più presto, per incassare la cambiale verso il Paese. Berlusconi lancia il suo *election day* per maggio, auspicando che si unifichi la data del voto tra politiche e regionali, ma Salvini e i 5S premono per marzo. «*Spero si voti il prima possibile e che nessuno voglia tirare a campare. Prima si vota e meglio è, visto che si andrà a un governo di centrodestra dove le idee della Lega saranno determinanti*», ha detto Salvini. Il motivo per rinviare c'è per Berlusconi. Lui aspetta la sentenza, che pensa favorevole, della Corte europea dei diritti, ma bisognerà aspettare ancora mesi, dopo l'udienza di mercoledì. Ma Berlusconi candidabile o no sarà, dice, «*in campo per portare il centrodestra al governo del Paese*». Anche i 5s premono per andare a votare. «*Se pensano di poter spostare in avanti le elezioni per poter prendere un po' di fiato si sbagliano. Dobbiamo e vogliamo andare a votare il prima possibile*», ha detto Di Maio. Anche il risultato di Ostia serve a infiammare il Movimento. «*L'effetto Movimento 5 Stelle sul territorio c'è stato e ci ha fatto vincere, così come l'effetto Raggi, che è stato determinante*», ha detto la neo eletta presidente municipale Giuliana Di Pillo. «*Ostia dimostra anche che siamo capaci sia di battere la cosiddetta sinistra che la cosiddetta destra*», ha affermato Di Maio.

Sul fronte del governo si è alle strette per il mancato accordo sulle pensioni con le parti sindacali. La Cisl parla di un risultato positivo, per Barbagallo della Uil si è fatto «*il massimo possibile con le condizioni economiche date*», aprendo «*una breccia nella rigidità della legge Fornero*». Invece Camusso della Cgil ha giudicato insufficiente il pacchetto del governo e annuncia una mobilitazione di piazza per il 2 dicembre. «*Avrebbe di certo giovato vedere per una volta un sistema paese unito, con par-*

(Continua a pagina 4)

Attenti ai *budget*, possono essere letali!

«L'onore della vittima è di non essere l'assassino»

Kahlil Gibran

Nel clamore del sensazionalismo che quotidianamente ci viene somministrato, in dosi massicce, rimangono inascoltati tanti segnali d'allarme. Segnali che disturbano la propaganda ufficiale di chi detiene il potere, l'ottimismo decretato con ordinanze e financo la realtà da troppo tempo, ormai, manipolata e privata, in tutto o in parte, della verità. Nell'anno passato, per qualche giorno, solo per qualche giorno, è emerso il dato, triste e duro, sulla crescita forte e anomala del numero di morti in Italia. Nel 2015, nel Bel Paese, i morti sono stati 647.571. In aumento sul 2014 di ben 49mila unità. Un dato, il più alto mai registrato dal secondo dopoguerra ad oggi, che i demografi e i sociologi hanno colto, ma la politica ha snobbato. Il Ministero della Salute ha insediato la solita commissione di esperti che, utilizzando i pochi dati derivanti da sistemi di monitoraggio attivi in sole 32 città, ha tratto le sue conclusioni. L'incremento del numero dei decessi è attribuibile in primo luogo alla progressiva crescita della popolazione anziana, alla solita epidemia influenzale, che ha colpito duro, nelle fasce d'età elevata, in parte non trattate col vaccino, rivelatosi, altresì, nel periodo, non particolarmente efficace per i ceppi virali in circolazione, al caldo estivo di forte intensità e di lunga durata, che avrebbe mietuto vittime anche in altri Paesi Europei. Hanno fatto la loro parte, ma senza eccedere, le polveri sottili e l'inquinamento atmosferico. Non sembra, ha scritto infine, il pool di esperti, confermato il sospetto del ruolo svolto dalla crisi economica e dalla minor qualità dell'assistenza da parte del SSN come possibili concause dell'incremento del rischio di mortalità. Amen! Con buona pace dei trapassati e con leggero incremento del PIL prodotto dalle transazioni, per spese onoranze funebri, incassate dalle Agenzie specializzate.

Poi è arrivato il 2016, l'indice di mortalità si è abbassato, pur rimanendo superiore al 2014, e l'anomalia del 2015 è stata dimenticata. Adesso i dati e le previsioni per il 2017, che si va concludendo, riportano il numero complessivo di decessi a riavvicinarsi al dato, archiviato come eccezionale, del 2015. Una volta è l'eccezione: due volte, certamente no! Demografi e sociologi credono possibile e normale un incremento progressivo dei decessi in relazione all'invecchiamento della popolazione, ma in misura largamente inferiore a quelli che si stanno registrando. Allora che sta succedendo? Giancarlo Blangiardo, professore di demografia all'Università Bicocca di Milano, dichiara senza mezzi termini: «C'è un problema di assistenza sanitaria e familiare nella fase finale della vita. Credo stia emergendo una debolezza del sistema sanitario, di cui fanno le

spese i soggetti più deboli, a partire dagli anziani». Si apre uno spiraglio sulle ragioni di un fenomeno che è solo il terminale delle tante e non casuali, oltre che sciagurate scelte che affidano all'infido mercato il futuro e la vita delle persone. Ho sotto gli occhi le dichiarazioni di un medico, non uno qualunque, ma il Presidente della Società Italiana di Reumatologia: «*Terapie decise in base ai costi. Abbiamo sempre meno tempo da dedicare a chi ci chiede aiuto, tutto è deciso solo dai budget*». E i *budget* curano i bilanci, non le persone. Qualcuno, un giorno avrà il coraggio di contare quante vittime hanno prodotti i *budget*, nella sanità e altrove?

A rischio di sentirmi dare del comunista, che peraltro non considero un'offesa, voglio ricordare uno studio dimenticato e largamente ostracizzato, pubblicato anni orsono dalla prestigiosa rivista inglese *Lancet* e costato quattro intensi anni di lavoro. Da questa ricerca emerge che le politiche di privatizzazione di massa applicate nei Paesi dell'ex Unione Sovietica, dopo l'avvento di Eltsin, hanno prodotto un incremento della mortalità del 1-2,8%, portando "anzi tempo all'orco" oltre un milione di persone. Dalla ricerca emerge, altresì, il legame sussistente, sempre nell'ex URSS, tra disoccupazione e mortalità. Qui le fabbriche spesso garantivano *screening* medici; con la loro chiusura è franato anche un intero reticolo di servizi sociali e cresciuto di

conseguenza il numero di morti per alcool, suicidi, depressione, violenza.

Insomma, qualche buona lettura, i racconti dei nonni, l'esperienza del vissuto ci insegnano che gli uomini sono esseri complessi e delicati. Combattono tutta la vita per difendersi dalle malattie, dal caldo, dal freddo, dalla violenza dei propri simili, dalla stupidità, dalla rozzezza, dalla povertà e dalla ricchezza altrui, dal potere tronfio e, spesso, feroce, dall'ignoranza crassa, dall'ipocrisia e dall'imbroglio e financo dal destino cinico e baro. Combattono, ma non sempre vincono. E non vincono quando non sono messi in condizioni di capire da dove il nemico arriva e dove colpisce. Non vincono quando viene loro raccontato che nel cavallo di Troia c'è il futuro e la felicità, non la loro morte. Proviamo, per dura che sia, a non finire oggetto di chi ci considera vivi solo perché consumiamo e della nostra umanità nulla gli frega. Impariamo a capire che gli uomini possono essere uccisi in mille modi. Innalziamo monumenti e sacrari per le vittime delle guerre, del terrore, dei terremoti, delle alluvioni, della strada. Non vedo cippi a ricordo di coloro che sono uccisi non dalla fame o dalla povertà, ma da chi fame e povertà ingenera e usa, armi letali, per accrescere la sua ricchezza e il suo potere, senza alcun senso di colpa, anzi, con la marsina coperta di medaglie che nasconde la sua natura di assassino.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

La città in cui si è fermato il tempo

Mentre l'Italia veniva sbattuta fuori dai mondiali, Vittorio Sgarbi arrivava a Caserta e raccontava di quanto fosse bella «*la città in cui si è fermato il tempo*». Un elenco di tutte le nostre meraviglie: la Reggia, Casertavecchia, Sant'Angelo in Formis, il Belvedere di San Leucio e Palazzo Paternò.

Poche ore prima, invece, il popolo casertano si era scatenato contro Mauro Felicori, perché ha aumentato il prezzo dell'ingresso annuale al Parco della Reggia a 25 euro. La gente si chiede perché mai i casertani dovrebbero pagare per entrare nel parco dove hanno sempre fatto jogging e filone gratuitamente. Molti rispondono «*e perché mai non dovremmo pagare?*». Perché siamo casertani e siamo fatti così: se dobbiamo pagare il biglietto la Reggia è la nostra, ma quando si tratta di proteggerla e curarla il problema sono esclusivamente i politici e i dirigenti che mangiano sulle nostre spalle. Il solito atteggiamento: ci si lamenta al bar di quello che non si ha, ma davanti a chi potrebbe cambiare qualcosa, non si preferisce parola. Continuiamo così ad essere persone concilianti: mi accontento di poco, mi basta quello che c'è. E ascoltiamo orgogliosi Sgarbi che racconta del nostro patrimonio culturale e di Pier Paolo Pasolini che, allontanatosi da Roma, si spostò a 200 km di distanza per abbandonarsi a «*questo luogo intatto dove aveva trovato la felicità*».

A leggere le Pagine Corsare di Pasolini, la storia è andata in maniera leggermente diversa. Nel poemetto "Terra di lavoro" racconta di un viaggio in treno tra volti e storie di gente misera; il viaggio di Pasolini a Caserta durò il tempo di una passeggiata fino a piazza Mercato, quando annoiato e accecato dalla luce del sole, decise di tornare verso la stazione. In "Visioni dal Sud" racconta di essersi seduto, allora, ad ammirare la Reggia e il suo colore «*rosa, di quel rosa che hanno le architetture nei sogni. Sembra scrostato e cadente, con uno strato di quella luce rosa che lo regge ancora immenso com'è*».

(Continua a pagina 5)

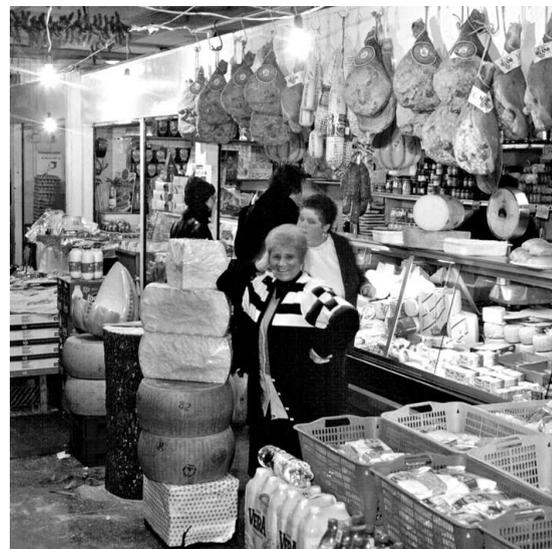


«Miez 'o Mercato»

Nel frattempo il Vagabondo era arrivato nella bruttissima piazza Mercato, dove una volta non c'erano coperture, con i pullman di Mataluna e Mezzullo che sostavano lì tutta la notte, dove si teneva il mercato del sabato, e dove Michele Savastano palleggiava con la sua palla di pezza. Ma la vita era intensa in quella piazza, con il bar Zampella, ritrovo di tutti, con il Panificio Raiano,

con un delizioso ristorante, il Grottino, dove, secondo il Vagabondo, si mangiavano gli gnocchi più buoni del mondo, e poi ancora, dal lato Commestibili, c'era la salumeria Capece, un metro per un metro, ma fornita di tutte le leccornie, e al suo fianco il primo negozio di oggetti funebri di Salvatore Bottone, al quale si poteva ordinare la lapide pur stando ancora in vita. Poi c'era la "Furmagge-ra" (mozzarella e formaggi) della famiglia D'Angelo, che prese anche posto nel Mercato Coperto, appena Mario Pagano lo completò, con Enzo Ronzo a sovrintendere alla struttura. E dove oggi ci sono la Loggetta e il parcheggio, vendeva le "semmenzelle" il papà di Rocco Nocera (il re dei profumi a Caserta).

In fondo alla piazza troneggiava il Palazzo del Fascio, nelle cui sale si riunivano o complottavano i dirigenti in camicia nera, ma il Vagabondo si diresse verso il lato che, proseguendo, diventa via Ricciardi. Lì, una volta, c'erano la Salumeria Moretti, i Vini Farina, la Centrale del Latte,



che vendeva latte sfuso, la sede provinciale della Telecom; poi, sfiorando lo storico negozio di scarpe Cenerentola, con Lello sempre presente sin da piccolo, si arrivava alla fabbrica del ghiaccio delle signorine Rendano. Incredibile quasi l'esistenza di una fabbrica di ghiaccio in città, con quelle affascinanti stecche bianche, che per il Vagabondo servivano solo come elemento principale delle "rattate" quando il venditore dopo aver passato una sorta di "pialla" sul ghiaccio, ne riversava il contenuto in un coppetto di carta che condiva poi con deliziosi succhi al gusto di limone o fragola o menta. Naturalmente il Vagabondo lo vedeva solo al servizio delle grattachecche, ma invece il ghiaccio aveva tante funzioni. All'epoca non c'erano certo i freezer, e forse non c'erano neanche i frigoriferi, quindi basta pensare all'uso in campo medico per avere un grande rispetto per il ghiaccio, per la fabbrica e per le signorine Rendano.

Sinistra: una sconfitta...

(Continua da pagina 2)

ti sociali e governo remare dalla stessa parte», scrive su *Democratica* Stefano Minnucci, secondo il quale «la chiusura da parte della Cgil sembra legata a motivi più politici che di merito sindacale». Altrettanto valuta Gianluca Luzi

per il quale «Il no di Camusso è un no sul merito, certamente, ma che nelle sue modalità sembra collocare la Cgil sullo stesso versante politico di Mdp in una specie di collateralismo con il partito di Bersani. Così che la mobilitazione annunciata per il 2 dicembre assume le caratteristiche di una manifestazione non solo contro il governo, ma anche a sostegno della politica della sinistra-sinistra». Su *Democratica* per l'occasione si ricorda un'altra manife-

stazione sindacale: quella storica dei metalmeccanici del 2 dicembre 1977. «Per combinazione, a 40 anni esatti, il 2 dicembre 2017, la Cgil organizza una giornata di mobilitazione contro il governo e le sue proposte sulle pensioni. Ci sarà una manifestazione a piazza del Popolo. Ma fra 40 anni non ne se ricorderà nessuno», scrive Mario Lavia.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

FINANZE, CAVE, RIFIUTI

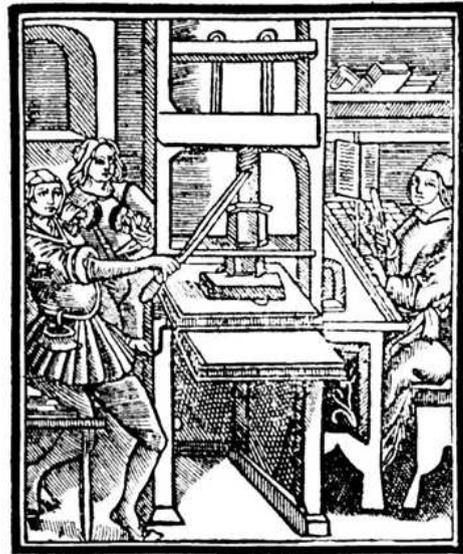
La città grigia

Le ferite profonde aperte dalle elezioni del Presidente della Provincia, esempio becero di machiavellismo degenerare, rendono ancor più dolente, se possibile, la pigra istituzione cittadina e assai logorato il vincolo di fiducia sul quale si regge l'esecutivo. In una recente conferenza stampa i consiglieri del Gruppo di Speranza per Caserta hanno provato a tenere viva l'attenzione sulle questioni che attendono, in un clima di trasparente confronto che si denuncia inesistente, soluzioni idonee. Dentro una polemica, che segnala la kafkiana torsione del PD, duplice e incoerente, impegnato in un altro scontro interno ingaggiato dai Sindaci della cintura contro il Sindaco del capoluogo, procede a scatti la marcia di avvicinamento alla realizzazione dell'impianto per il trattamento del rifiuto umido, che nessuno vuole in quel di Ponteselice, senza il coinvolgimento dei cittadini ai quali l'impatto complesso è destinato. Arenata l'iniziativa consiliare contro la proroga, poi concessa con legge regionale, alle attività estrattive che roscchieranno un altro poco di quel che resta delle colline.

E, non bastasse, in una data che ha un dubbio significato augurale - il 2 di novembre - la Sezione Regionale di Controllo della Corte dei Conti per la Campania ha emesso una corposa ordinanza, costipata in complessive 73 cartelle zeppe di ragionate, puntigliose, giuridicamente e contabilmente inappuntabili bocciature per inadeguatezza allo scopo delle iniziative poste in essere o che si intendono porre in essere per raggiungere il riequilibrio finanziario e il definitivo risanamento dell'Ente. Un'ordinanza che prelude alla discussione, fissata nella sede regionale della Corte, nella mattinata del prossimo 6 di dicembre, per un esame definitivo, del piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune di Caserta. Ai contenuti rigorosi e severi dettati nell'ordinanza, l'Amministrazione Comunale aveva la facoltà di opporsi, di contestare e di chiarire. Poteva farlo entro il 16 di novembre, ma mentre scrivo non si ha alcuna certezza sia stata prodotta una memoria e, naturalmente, degli eventuali contenuti di essa. Appare, perciò, possibile che l'esame del piano di riequilibrio si concluda con la conferma di rilievi contenuti nell'ordinanza e, dunque, con un triste verdetto di bocciatura.

Se ciò dovesse accadere, le prospettive passerebbero dal grigio al nero. Un colore che i cittadini non meritano. Le responsabilità politiche, burocratiche e del sistema di controlli sono evidenti. Un dissesto

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

ulteriore dentro il dissesto in atto brucerebbe il residuo futuro, misurabile in decenni, della città e di chi in essa vive. Purtroppo i Consiglieri Comunali, con rare ma lodevoli eccezioni, non sono emuli di Leonida e disposti al sacrificio alle Termopili. Piuttosto, in cerca di un posto al sole - leggo statistiche di Speranza per Caserta - annoverano passaggi da un gruppo consiliare all'altro, in numero di trenta in un solo anno e mezzo di mandato. Tanto trasformismo, anche se con esso fa rima, non aiuta l'ottimismo.

G. Carlo Comes

La città in cui si è fermato il tempo

(Continua da pagina 3)

Che Pasolini fosse legato a Caserta, lo dimostra il fatto che decise, vent'anni dopo, di ambientare il suo Decameron a Caserta Vecchia. Sarà tornato a passeggiare fino a piazza Mercato, ad ammirare la Reggia e a farsi affascinare dalla noia e dal degrado e da quanto convivessero armonicamente con lo splendore dei monumenti.

Forse è proprio questo il punto: noti i difetti di una città e la critichi apertamente, solo quando ne sei innamorato. È quello che capita a noi che ci siamo nati. Quando invece la critica servirebbe per smuovere l'inerzia e la pigrizia che ci caratterizzano. Ci convinciamo che vivere in un mondo dove si è fermato il tempo sia una lusinga. Invece il tempo qui si è fermato veramente, lasciando che i monumenti deperissero, che venissero saccheggianti e violentati, che le montagne fossero bruciate, le nostre aziende morissero e l'ambiente venisse avvelenato. Il tempo si è veramente fermato. O forse ci siamo fermati noi.

Marialuisa Greco



TTICA
OLANTE
Dal 1976 al Vostro Servizio

Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Le brevi della settimana

Venerdì 17 novembre. Slitta al 22 gennaio 2018 il termine ultimo per la presentazione dei progetti definitivi per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e di riqualificazione per gli Istituti Superiori Scolastici di Terra di Lavoro. Il rinvio, secondo il Presidente della Provincia Giorgio Magliocca, costituisce una possibilità in più per gli stessi istituti di poter manifestare le loro esigenze, così che i lavori creino nuovi spazi di disponibilità e d'interesse per gli studenti.

Sabato 18 novembre. Francesco Scognamiglio, allievo del liceo classico "Giannone" di Caserta, vince il premio come miglior speaker, argomentatore ed enunciato del *Debate*, la competizione internazionale che mette a confronto proprio le doti e le competenze argomentative e dibattimentali tra gli studenti, promossa dal *Miur* e dall'*Indire* (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa) e gemellata con ventisette Paesi europei, nell'ambito della dialettica e dell'oratoria.

Domenica 19 novembre. viene presentata al Teatro Civico 14, presso Spazio X, nell'ambito della rassegna "Fuori Circuito" di Caserta Film Lab, "Stellet Licht", del regista messicano Carlos Reygadas, una riflessione netta e concisa sulla legge morale, sull'amore e sul dolore in una comunità di Mennoniti, la più numerosa delle chiese anabattiste, il cui obiettivo è creare delle società di santi, basate sulla povertà e sulla carità, chiuse al mondo esterno e fortemente disciplinate.

Lunedì 20 novembre. Il Comune di Caserta aderisce ufficialmente alla campagna nazionale contro il femminicidio denominata "Posto Occupato", ideata da Maria Andaloro e portata avanti sul territorio casertano dalle associazioni "Spazio Donna" e "Koinkalo", che hanno dato un grande contributo alla realizzazione dell'iniziativa, collaborando sin da subito con l'Amministrazione. Nello stesso giorno, la struttura del "Buonarroti", al quale il 9 maggio scorso erano stati posti i sigilli dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere per gravi carenze strutturali, viene dissequestrata per l'inizio dei lavori, che dovrebbero partire lunedì 27 novembre.

Martedì 21 novembre. In occasione della Giornata Nazionale degli Alberi, la Reggia di Caserta realizza una visita guidata nel Parco con un'apertura straordinaria, così da far conoscere e valorizzare il patrimonio botanico costituito da specie di grande interesse per dimensioni, forme ed età.

Mercoledì 22 novembre. Si svolge presso il Belvedere di San Leucio l'incontro dal titolo "Caserta e il territorio provinciale tra le priorità della Regione Campania", un'occasione per riflettere sugli interventi da attuare per migliorare lo sviluppo di Terra di Lavoro e potenziare le risorse dell'intera area.

Giovedì 23 novembre. Cristiano De Andrè, figlio dell'indimenticabile cantautore genovese Fabrizio De Andrè, si esibisce in un concerto gratuito nella piazza principale del centro commerciale "Campania", proponendo sul palco i brani del padre (alcuni già inseriti nei progetti discografici "De Andrè canta De Andrè Vol. 1" e "De Andrè canta De Andrè Vol. 2", altri che non aveva mai cantato finora) e diverse sue canzoni, scelte fra le più celebri.

Valentina Basile



Tam Tam Basket: ci siamo!

Il 18 novembre ha rappresentato una data storica per lo sport in Italia. Siamo stati a Castel Volturno e abbiamo visto premiata la tenacia di Massimo Antonelli, ex cestista, campione d'Italia con la Virtus Bologna e artefice di due promozioni in serie A con Napoli e Mestre. La sua creatura "Tam Tam Basket", composta interamente da figli di immigrati di colore, ha disputato, la prima partita in assoluto in un campionato federale di categoria; ed è questo il vero successo - la partecipazione a un campionato FIP - anche se poi il risultato sul campo è stato anch'esso positivo.

Non è stato un percorso semplice, però. Questi ragazzi, che avevano il desiderio di misurarsi con gli avversari in un "campionato vero", attraverso il loro mentore hanno dovuto superare tutta una serie di ostacoli. E, ad oggi, non è finita! Il fatto che la legge sullo Jus Soli non sia stata ancora approvata al Senato (c'è solo il Sì della Camera), dà la possibilità a questi ragazzi di giocare grazie a una norma inserita nella legge di bilancio, norma che prevede la possibilità di tesseramento alla Federazione agli stranieri residenti in Italia dal compimento del decimo anno di età e che frequentino la scuola.

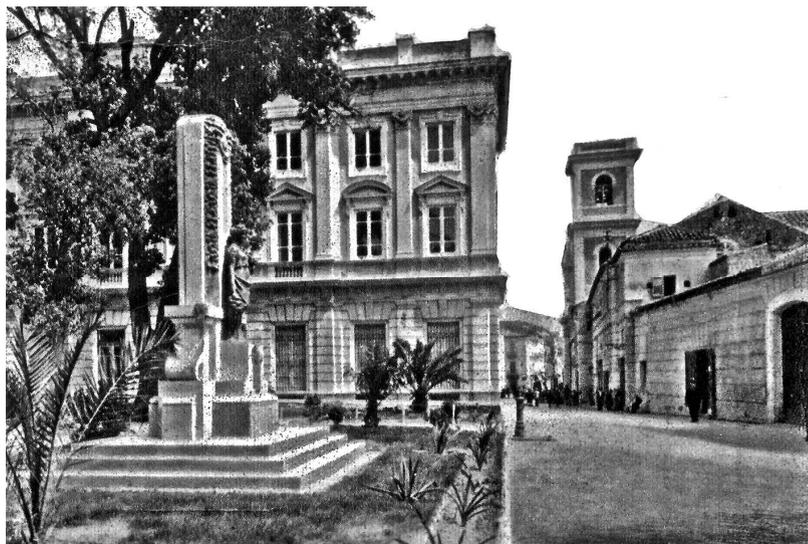
Al di là di ciò che riguarda la fase legislativa, però, c'è stato il lavoro sul territorio. Ed è stato Massimo Antonelli l'autore di questo miracolo sul litorale domizio. Prima c'è stata la fase del "reclutamento" dei tanti ragazzi, poi dar loro una tenuta sportiva e quindi, circondarsi di collaboratori/tecnici e tanti amici per dar vita a questa scommessa. L'impegno più arduo, però, è stato quello di dare una disciplina e poi una forma di squadra a questi ragazzi. Non è stata una cosa semplice trasferire a dei ragazzi che hanno vissuto in maniera anarchica, al di fuori di ogni schema, un senso di ordine in campo e il rispetto delle regole. Antonelli, lavorando sodo, utilizzando il suo MBM (Music Basketball Method), ha dato uno stimolo in più ai suoi ragazzi. Infatti, ascoltando musica durante gli allenamenti, i ragazzi hanno acquistato anche velocità, e i bene informati ci dicono che rispetto a un anno fa, quando questa avventura è cominciata e i ragazzi a malapena sapevano palleggiare, oggi i risultati evidenziano miglioramenti enormi.

Dicevamo dell'esordio di sabato scorso con in campo due formazioni del Tam Tam Basket, nelle categorie Under 13 e Under 14: sono stati due successi, rispettivamente contro la Fortitudo S. Antimo e il Basket Casal di Principe. Agonismo, tifo e sportività hanno caratterizzato entrambi gli incontri, al cospetto di un pubblico costituito prevalentemente da amici e parenti dei giovani di Castel Volturno. Intanto, adesso che l'avventura del Tam Tam Basket è partita, c'è bisogno di continuità. Massimo Antonelli deve essere supportato da tante altre persone: da chi rappresenta il mondo imprenditoriale, ma in particolar modo dalle Istituzioni. Questo è un progetto che va al di là del puro evento sportivo, e Massimo ci ha messo già tanto di suo. Questa operazione, che "smuove" la Federazione, attraverso i due rami del Parlamento, necessita di un impegno a più ampio raggio. Basti pensare che tutti questi ragazzi oggi hanno un impegno in più: il basket. Come impiegherebbero il loro tempo senza il basket e una guida sana? Massimo ha indicato la strada, adesso ci aspettiamo che in Senato venga approvato quanto prima lo "Jus Soli". Questi ragazzi hanno la pelle nera, ma sono italiani come noi. Già oggi di "nuovi italiani" ne abbiamo bisogno. Domani, ancora di più. I numeri parlano chiaro.

Gino Civile

CASERTA
NON
SOLO
REGGIA

La Canonica del Redentore



È un luogo antico che ha sfidato il tempo, mantenendo intatta la sua struttura e riprendendo dopo secoli quella che era la sua funzione: fare Comunità. È la Canonica del Redentore, in piazza A. Ruggiero, Caserta, un'agorà una volta ricca di verde come un giardino e impreziosita al centro dalla statua all'Agricoltura, poi rimossa. Nel centro storico della città, a pochi metri dalla chiesa cattedrale. «L'origine delle Canoniche - si legge in un documento d'archivio - risale al Medioevo, in particolare alla Riforma dell'XI secolo, in cui si tentò di proporre o a volte imporre un modello di vita comunitaria in un edificio deputato a questo scopo».

Le sue pareti parlano attraverso le lapidi marmoree che vi sono affisse e ne raccontano la storia. «Reale Confraternita del SS. Sacramento - fondata il 1113 nella Chiesa di S. Sebastiano Martire / con Bolla di S.E. Senne arcivescovo di Capua / riconosciuta con Regio assenso il 7 aprile 1730 / fu aggregata a quella del Gonfalone di Roma / il 26 novembre 1827 / e con Real decreto 23 giugno 1851 / le fu concessa la dignità di Arciconfraternita». Sulle pareti anche i ritratti in marmo del priore Armando Castellani (7 agosto 1913) e del priore Antonio Palmieri (8 gennaio 1940) posti a cura dei confratelli «memori e riconoscenti». La Canonica, chiesa compresa, nel 1783 fu quasi distrutta da un incendio e nel 1786 restaurata e ampliata dal vescovo di Caserta Domenico Pignatelli, con lo scavo di una cavea.

Lunga vita alla Canonica, che oggi rivive per iniziativa e ispirazione di un Vescovo attento e sollecito, mons. Raffaele Nogaro, con momenti di vita comunitaria che coniugano liturgia, cultura e attualità. La domenica, ore 9.30, la S. Messa, celebrata da Padre Vescovo; il giovedì, ore 17.00, incontri di carattere culturale o di

attualità, con sussidi audiovisivi, filmati a tema, presentazione di libri, testimonianze. Tra queste ultime quella recente del direttore della Reggia Mauro Felicori, che ha illustrato i suoi innumerevoli progetti. Ieri, giovedì 23 novembre, in occasione della presentazione del libro di Paola Riccio, "Un mondo a righe", che ha come temi centrali la famiglia e la disabilità, è stato trattato anche il problema del "fine vita" nella prospettiva di Papa Francesco: no all'accanimento terapeutico, sì alla rinuncia di cure se chiaramente inefficaci. Ed è per questo feeling di intenti che la novella Comunità quasi naturaliter ha voluto chiamarsi "La Canonica", intrecciando storia religiosa e laica. La programmazione è trimestrale. Curatore ne è il prof. Antonio Malorni, scienziato a livello internazionale, che vive a San Nicola la Strada. «Ho dato vita a questa nostra attività», spiega il prof. Malorni in una sua lettera, «su sollecitazione di Padre Nogaro il 10 marzo 2016 con la collaborazione di alcuni vecchi amici. Un sodalizio di persone che intendono sperimentare momenti di vita comu-

nitaria per promuovere nuove norme e criteri di conoscenza e convivialità. La mission del sodalizio sarebbe quella di creare le basi per la nascita di una Scuola di Caserta capace di una rinascita culturale, civile e morale di questa città, necessaria per il legittimo riconoscimento di guida nella sua provincia. Recentemente questo ruolo le è stato negato sia per il tradimento dell'Università, che ha preferito rinominarsi "della Campania" e non "di Caserta", sia per le vicende dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, chiuso dal Vescovo D'Alise a Caserta e trasferito a Capua nonostante le raccomandazioni della CEI. Noi, invece, vogliamo far conoscere Caserta, il valore della sua cultura e dei suoi figli. Perciò, tra le varie strategie abbiamo pensato di invitare a tenere conversazioni nella nostra sede anche quei casertani che, per potersi affermare nei propri settori, hanno dovuto trasferirsi altrove, in Italia o all'estero. E non sono pochi».

Caserta non solo Reggia, ma anche madre di cervelli.

Anna Giordano



L'ASCCO RICCIARDI HA PROPOSTO IL "PROGETTO DI SENSIBILIZZAZIONE DI SICUREZZA DELL'ALTOCASERTANO 2017"

GIORNATA NAZIONALE PER LA SICUREZZA NELLE SCUOLE



Come saprete, l'articolo 1, comma 159, della legge 13 luglio 2015, n. 107, ha istituito la Giornata nazionale per la sicurezza nelle scuole, fissata con decreto del Ministro

dell'istruzione, dell'università e della ricerca 27 novembre 2015, n. 914, al 22 novembre di ogni anno, in memoria del tragico evento avvenuto nella Città di Rivoli al liceo scientifico statale Darwin il 22 novembre 2008, ma anche per ricordare tutte le vittime della scuola (quali la scuola Jovine di San Giuliano di Puglia e la Casa dello Studente de L'Aquila).

Quello della sicurezza è un obiettivo importantissimo per cui è necessario che tutti i soggetti istituzionali nonché le comunità scolastiche e non solo aiutino a creare e diffondere la cultura della sicurezza all'inter-

no delle scuole, in famiglia, al lavoro. Quest'anno il 22 e 23 novembre 2017 è stata promossa in tutte le scuole la Giornata nazionale per la sicurezza, in collaborazione con la Struttura di missione per l'edilizia scolastica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con tutti gli enti aderenti e con Cittadinanzattiva, Legambiente, Fondazione Benvenuti in Italia - Fondo Vito Scafidi, Associazione Vittime della scuola, ANMIL, Save the Children e Croce Rossa. Tutte le scuole sono state invitate dal MIUR a organizzare attività didattiche e occasioni di discussione e di sensibilizzazione sui temi della sicurezza, della prevenzione dei rischi e della sostenibilità, aprendo la propria scuola al territorio, durante le attività scolastiche o extra scolastiche, e a dare evidenza delle proprie iniziative sulla pagina web dedicata accessibile dal sito internet del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

L'Ascco Istituto di formazione Vincenzo Ricciardi in occasione del 22 novembre ha promosso la cultura della prevenzione e della sicurezza, in collaborazione con le scuole, gli enti pubblici, le aziende e le associazioni che hanno aderito al "Progetto di sensibilizzazione della sicurezza dell'AltoCasertano 2017", che oltre a prevedere sessioni formative d'aula ha previsto simulazioni e prove pratiche quali: prove di esodo, simulazione d'uso degli estintori (a cura della ditta Day Fire Di Pettone Salvatore, di Frattamaggiore), manovre di disostruzione delle vie aeree da corpo esterno, manovre di Primo Soccorso, uso del defibrillatore semiautomatico.

Daniele Ricciardi

Di precariato si muore

Il libro-inchiesta sulle condizioni del lavoro in Italia di Marta Fana, ricercatrice di Economia alla Facoltà di Sciences Po di Parigi, dal titolo *Non è lavoro, è sfruttamento*, (Tempi Nuovi, Laterza 2017) meriterebbe di essere letto da tutti gli italiani e soprattutto da una classe dirigente che appare come la maggiore responsabile della situazione drammatica in cui vive la larghissima maggioranza dei giovani in Italia. Nella premessa del libro, la studiosa - emigrata all'estero come altri centomila giovani italiani - afferma senza mezzi termini: «Di precariato si muore. E non è un caso. Il precariato è la risposta feroce contro la classe lavoratrice, il tentativo più riuscito di

distruzione di una comunità che aveva in sé un connotato, quello di classe, che si caratterizza per una consonanza di interessi in costante conflitto con chi ogni mattina si sveglia e coltiva il culto dell'insaziabilità, dell'avidità che si fa potere... Di precariato si muore quando al concetto di società si antepone quello di individuo». Il processo di riduzione della società a una somma di individui comincia da lontano, dall'età del Thatcherismo, della deregolamentazione del mercato del lavoro, dalla mano libera concessa a imprese e banche, dalla disaggregazione dei lavoratori in quanto corpo sociale. Progressivamente il lavoro è divenuto sempre più precario, parcellizzato, temporizzato, cottimizzato e sempre più malpagato e sfruttato. L'emblema di questa indegna regressione è la figura del lavoratore a partita Iva «libero di solcare i contratti a progetto, le prestazioni occasionali, di non arrivare a fine mese e di non avere diritto al reddito nei periodi di non-lavoro», oltre, aggiungiamo noi, a dover pagare tasse altissime e il contributo per una futura, misera pensione. Scrive la Fana «È così dilagato in Italia il lavoro povero, spesso gratuito, la totale assenza di tutela e di stabilità lavorativa [...] che si abbatte su più di una generazione, costretta a lavorare di più ma a guadagnare sempre di meno [...] Il furto quotidiano operato a danno dei lavoratori, di oggi e di domani, è stato sostenuto dall'ideologia del merito, imposta per mascherare un inevitabile conflitto tra chi sfrutta e chi è sfruttato [...] Il risultato è l'avanzare di forme di sfruttamento sempre più rapaci che pervadono ogni settore economico, con labili differenze tra lavoro manuale e cognitivo: dai giornalisti pagati due euro ad articolo, ai commessi con turni di dodici ore, dagli operai in somministrazione nelle fabbriche della Fca ai facchini di Amazon».

Naturalmente il processo di precarizzazione del lavoro è stato ed è accompagnato dalla costruzione di una narrazione adeguata, di un immaginario *ad hoc*, funzionale a giustificare lo stato delle cose e a rappresentare un aspetto altro dalla realtà: «Una volta un nemico da creare - come nel caso dei dipendenti pubblici e degli operai in lotta - un'altra volta un'azienda da esaltare. Più recentemente quel che torna di moda è la costruzione di un nemico esterno incarnato dagli emigranti. La retorica dominante, trasversale [...] indica l'emigrazione come la causa ultima del crollo di diritti e

salari, nonostante sia evidente che l'Italia [...] vive un vero e proprio esodo verso l'estero». Persone giovani e mature sottoposte a continui ricatti, costrette a lavorare con la promessa di essere pagate un domani, a prendere paghe orarie di 2 euro all'ora, spesso con ritmi estenuanti e senza limiti di orario, e studenti indotti a lavorare gratis nei supermercati con i progetti di alternanza scuola-lavoro. Sono gli effetti della flessibilità applicata al mercato del lavoro, una storia che sta andando avanti da oltre vent'anni e che ha subito un'ulteriore accelerazione nell'ultimo decennio, condita dalla retorica secondo la quale la flessibilità è la condizione necessaria per una crescita che se c'è, esiste solo nei discorsi dei politici e nei dividendi delle aziende, ma che non tocca minimamente le condizioni dei lavoratori.

La classe dirigente che ha gestito la crisi ha continuato nelle politiche che della crisi erano state la concausa, con la conseguenza che non solo non ha ridotto le disparità e le disuguaglianze, ma le ha accresciute ulteriormente, impoverendo il Paese. Umiliare i lavoratori, ridurli alla condizione di bisognosi oltre che vergognoso è anche letale per la democrazia, perché comporta la perdita totale di fiducia nelle istituzioni che stanno dando così cattiva prova di sé. Il libro dimostra, non solo attraverso i dati, ma con un'inchiesta dettagliata sui luoghi di lavoro, come il declassamento dei lavoratori, privati di tempo, diritti, prospettive e potere contrattuale, non sia dovuto alla crisi o al caso, ma sia frutto delle politiche liberiste portate avanti in Italia sia dai governi di centrodestra che da quelli di centrosinistra.

La denuncia di Marta Fana sulle condizioni del lavoro in Italia si è imposta all'attenzione pubblica in due occasioni. La prima è stata una lettera aperta indirizzata al ministro Poletti, all'indomani della sua disgustosa esternazione sui giovani che vanno via dall'Italia, che iniziava con queste parole: «Caro Poletti, avete fatto di noi i camerieri d'Europa». In essa la ricercatrice, in modo molto documentato, attacca a muso duro le politiche del lavoro del ministro, lo sfruttamento, il largo impiego di voucher anche per lavori rischiosi e pesanti, la mancanza di politiche sociali per la casa e l'istruzione, in una parola una politica economica fatta tutta a favore delle aziende e in danno dei lavoratori. La lettera è diventata una specie di documento politico e ha avuto un'ampia diffusione sui social. La seconda è



stata il confronto-scontro con l'imprenditore Farinetti nel corso di una puntata di *Carta-bianca*, la trasmissione televisiva condotta da Bianca Berlinguer, nella quale la linearità e la trasparenza delle argomentazioni della ricercatrice hanno smascherato l'imprenditore, mettendone a nudo tutta l'ipocrisia e l'autoritarismo. In un'intervista di qualche giorno fa, rilasciata alla giornalista Sofia Torre, Marta Fana ha precisato ancora meglio la sua analisi. La confusione tra il concetto di autonomia nel lavoro con quello di autonomia del lavoro, una svista teorica nella quale è incorsa anche la sinistra, ha consentito di spostare rischi di impresa e costi di produzione dal capitale al lavoro, solamente formalmente autonomo, ma in realtà sempre più dipendente in tutto e per tutto dalle imprese. Accompagnato da un mainstream mediatico che esaltava il lavoro creativo autonomo e stigmatizzava quello dipendente, molti giovani hanno creduto di potere ottenere una liberazione dalle angustie del lavoro tradizionale cambiando formalmente il contratto di lavoro, credendo nella favola dell'essere imprenditori di se stessi, un trampolino di lancio per ottenere significativi progressi sociali.

Si è trattato di «una trappola per allodole», tutta linguistica e formale, che è stata alla base della costruzione di solitudini diffuse e della eliminazione dal discorso pubblico e dalla narrazione collettiva della classe operaia. All'interno di questo processo si sono poi delineate altre gravi involuzioni, a cominciare dalla denigrazione della cultura che da strumento democratico di conoscenza e di arricchimento personale è stata piegata alla sua funzionalità al mercato, una direzione seguita anche dalle riforme scolastiche decise negli ultimi anni. Se questa è il panorama disastroso che presenta la società italiana allora occorre un cambio di rotta non più procrastinabile per rovesciare la situazione, ma il problema cruciale è come fare perché ciò avvenga.

Felicio Corvese

Caro Caffè

Caro Caffè, oggi i soldi si fanno con altri soldi e il lavoro sembra diventato un problema. Se un'azienda licenzia, le sue quotazioni in Borsa salgono, i suoi azionisti si arricchiscono. È una grande ingiustizia la separazione tra ricchezza e cultura. Molti ricchi non hanno cultura e la disprezzano. Molte persone colte sono povere, non tanto di soldi, quanto di opportunità; perché l'Italia investe troppo poco in ricerca, formazione, scuola, università.

Emmanuel Macron, il nuovo presidente francese, uomo fortunato, forse costruito, però capace di andare contro lo spirito del tempo, non solo quando fa suonare nella notte della sua elezione l'Inno alla gioia prima della Marsigliese ma anche quando in



I CONTI CON LA STORIA

A rincarare la dose, sono poi arrivate altre denunce giornalistiche, in particolare quella di due prestigiose agenzie di stampa: l'Associated Press e la Reuters. Secondo la lunga e dettagliata inchiesta della prima, alla base della sensibile diminuzione degli sbarchi in Italia potrebbero esserci degli accordi stipulati dal governo italiano e alcune milizie locali dedite, tra l'altro, al traffico di esseri umani. Due, in particolare: la cosiddetta "Brigata 48" e la "Al Ammu". Era stata, in realtà, l'agenzia di stampa Reuters a riferire, poco dopo la metà di agosto, di una milizia libica denominata "Brigata 48" che, da qualche settimana, era impegnata nell'impedimento sistematico di imbarco per tutti i migranti diretti in Italia. Costituita da «agenti, militari e civili», la milizia avrebbe cominciato a ricevere finanziamenti diretti dal governo del premier riconosciuto Fayed al Serraj, che l'Unione europea e l'Italia stanno foraggiando a loro volta fin dal giorno del suo insediamento, lo scorso anno. Bruxelles ha rifiutato ogni genere di commento a questa notizia tutt'altro che rassicurante, rimandando la questione al nostro governo; il quale, dal canto suo, si è limitato alla più classica delle smentite.

Tuttavia, come si diceva, la notizia è stata non solo confermata, ma ulteriormente documentata, a fine agosto, da una inchiesta condotta in Libia dall'Associated Press. Secondo l'agenzia statunitense, sarebbero state effettivamente due le milizie principalmente coinvolte nell'accordo finalizzato alla drastica diminuzione del numero di sbarchi, proprio quelle a suo tempo indicate dalla Reuters. Obiettivo in realtà già raggiunto nel mese di luglio, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, e poi

consolidato in agosto, con meno di 3.000 sbarchi a fronte degli oltre 20 mila dell'agosto 2016: una flessione di circa il 90% che ha fatto la gioia del nostro ministro Minniti, del governo, dell'Europa tutta: era stato individuato il bandolo dell'intricata matassa, con il nostro Paese finalmente impegnato a svolgere per bene i "compiti a casa". Tuttavia, il giornalismo d'inchiesta operante in loco faceva gradualmente emergere una realtà totalmente diversa, per molti versi imbarazzante, a tratti perfino ignobile, per il nostro governo e per l'Unione Europea che lo spingeva ad agire. Gli sbarchi sono senza dubbio diminuiti in ragione del maggiore impegno profuso dalla guardia costiera libica, tenuta letteralmente in vita dalle sovvenzioni europee. Ma, a conti fatti, in misura assai limitata. Il grosso della differenza sembrerebbe infatti averlo determinato altro, su cui la diplomazia ufficiale ha a tutt'oggi preferito tacere.

Secondo gli inviati delle due agenzie di stampa, nonché secondo Lorenzo Cremonesi, inviato del Corriere della Sera (Migranti e scafisti, cosa succede davvero in Libia, del 9 settembre 2017), l'agognato obiettivo sarebbe stato raggiunto attraverso un accordo verbale che prevedeva un sostanzioso pagamento in denaro alle principali milizie impegnate nel lucroso traffico di esseri umani, su tutte le già citate "Brigata 48" e "Al Ammu". L'Associated Press aveva citato l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sulla situazione in Libia, quello del giugno 2017, nel quale la milizia "Al Ammu" veniva ufficialmente indicata «come il principale agevolatore del traffico di esseri umani». Inoltre, anche secondo Bashir Ibrahim, che la stessa agenzia definiva portavoce della brigata "Al Ammu", nello scorso mese di giugno le milizie avrebbero raggiunto un accordo verbale con il governo italiano per bloccare gli imbarchi dei migranti diretti in Italia, coinvolgendo per buona misura altre organizzazioni criminali. Come contropartita, hanno cominciato a ricevere attrezzature, barche e stipendi. Questa tregua, a suo dire, sarebbe destinata a durare

fino a quando il flusso di denaro e attrezzature non comincerà a calare. «L'integrazione ufficiale delle due milizie tra le forze di sicurezza di al-Serraj - scrive l'agenzia - permetterebbe all'Italia di lavorare direttamente con loro visto che non sarebbero considerate come trafficanti ma parte del governo riconosciuto».

Sia la milizia "Brigata 48" che quella "Al Ammu", che sarebbero coinvolte nell'accordo con il governo italiano, sono gestite dai fratelli Dabashi, appartenenti all'omonimo clan che controlla la cittadina di Sabrata e che almeno cinque funzionari della sicurezza e attivisti locali hanno definito come «i re del traffico degli esseri umani». Le due brigate hanno potuto prosperare in quell'autentico caos innescato dalla caduta del regime di Gheddafi, all'interno della cosiddetta "rivoluzione assistita" della NATO. E i loro capi sono in breve diventate le figure più temute e controverse della Tripolitania occidentale, realizzando il completo controllo della cittadina di Sabrata per poi assicurarsi (nel 2015) una parte significativa dei servizi di protezione dei terminali di petrolio e di gas di Mellitah, vitali per le attività dell'italiana ENI nel Paese. Secondo Lorenzo Cremonesi, che è riuscito a visionare alcuni corposi dossier raccolti dall'Unità Anti-Migranti di Sabrata, è stato «probabilmente allora che [i fratelli Dabashi hanno avuto] i primi contatti con gli 007 italiani. Rapporti che poi si approfondiscono ai tempi del rapimento dei quattro tecnici italiani della Bonatti diretti dalla Tunisia a Mellitah, due dei quali assassinati». Sempre secondo l'inviato italiano, la città di Sabrata non costituisce affatto un luogo qualunque in cui mettere radici e prosperare nell'illegalità, ma «il cuore pulsante degli scafisti e dei trafficanti, dove criminalità organizzata e persino jihadismo militante spesso trovano territori comuni, ma soprattutto meta agognata per centinaia di migliaia di disperati in arrivo dall'Africa sub-sahariana pronti a tutto pur di imbarcarsi verso le coste italiane».

(12 - continua)

campagna elettorale dice: «è assurdo pensare che chiunque possa scrivere su Internet qualsiasi cosa, anche su argomenti di cui non sa nulla, e pretenda di essere preso sul serio. Perché ci sono quelli che sanno, e quelli che non sanno». Inaccettabile è la conclusione del Presidente francese che afferma: «Ci sono quelli che hanno talento, e quelli che non hanno talento». In questi giorni Renzi segretario del Pd è stato a colloquio con il presidente Emmanuel Macron. Come si fa a non pensare al Ferruccio de Bortoli che nel saluto ai lettori del Corriere della Sera dice: «Del giovane caudillo Renzi, che dire? Un maleducato di talento. Il Corriere ha appoggiato le sue riforme economiche, utili al Paese, ma ha diffidato fortemente del suo modo di interpretare il potere. Disprezza le istituzioni e mal sopporta le critiche». Ognuno ha la sua forma di talento; scoprirla e valorizzarla è il compito della famiglia, della scuola, della società, della politica. Ma quasi mai il talento consiste nello scrivere su Internet con competenza di riscaldamento del pianeta o di vaccini. I nativi digitali, riusciranno a trovare il modo di scoprire e realizzare il loro personale talento. Perché abbiamo tutti bisogno degli altri. Di complici, alleati, amici. Ma in carne e ossa; non gli amici di Facebook.

Papa Francesco nell'Angelus di domenica scorsa ha detto: «In questa

penultima domenica dell'anno liturgico, il Vangelo ci presenta la parabola dei talenti (cfr Mt 25, 14-30). [...] È lo stesso servo che spiega al padrone, al suo ritorno, il motivo del suo gesto, dicendo: Signore, io so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Questo servo non ha col suo padrone un rapporto di fiducia, ma ha paura di lui, e questa lo blocca lo scoraggia dal prendere iniziative, [...] e così si finisce per non realizzare niente di buono. Per andare avanti e crescere nel cammino della vita, non bisogna avere paura, bisogna avere fiducia. Questa parabola ci fa capire quanto è importante avere un'idea vera di Dio. Non dobbiamo pensare che Egli sia un padrone cattivo, duro e severo che vuole punirci. Se dentro di noi c'è questa immagine sbagliata di Dio, [...] Gesù ci ha sempre mostrato che Dio non è un padrone severo e intollerante, ma un padre pieno di amore, di tenerezza, un padre pieno di bontà. Pertanto possiamo e dobbiamo avere una immensa fiducia in Lui. Gesù ci mostra la generosità e la premura del Padre in tanti modi: con la sua parola, con i suoi gesti, con la sua accoglienza verso tutti, specialmente verso i peccatori, i piccoli e i poveri. È segno infatti che Dio ha grande stima di noi».

Felice Santaniello

Le prime lettere di Jacopo Ortis

Ben conosciuto nell'ambiente dei filologi come uno spidocchiatore di vecchi e consunti tomi, Evaristo de Biblis non arretrava davanti a nessun vallo a difesa delle sue prede letterarie. E quando gli accadeva - sempre grazie al suo insuperabile fiuto - di mettere gli occhi o, per meglio dire quei fondi di bottiglia che usava per occhiali, su un manoscritto, il suo metabolismo basale subiva un tale choc, che ogni funzione, organica o meno, finiva a testa in giù: salivava come un cavallo in corsa, doveva scappare alla toilette, si copriva di eczemi anche nei siti su cui la decenza consiglia che si taccia, e via dicendo.

Ciò confezionato a cappello di questa cronachetta, siamo dell'avviso di non aggiungere altro, ma lasciare alla fantasia di chi legge le molteplici somatizzazioni che lo tempestano nel riesumare, dall'avello di una biblioteca di provincia, finito lì chissà per quale misteriosa congiura del caso - sempreché in quella circostanza la congiurata non fosse la censura ecclesiastica - un brogliaccio intitolato: "Le prime lettere di Jacopo Ortis". In sul principio - omesse le suddette somatizzazioni - pensò di aver toccato il fondo della sua visionarietà cartacea, di essere pervenuto al punto di non ritorno (stazione in cui si può anche restare a tempo indefinito), sacramentando sulla scia di Borges che il "Decameron" non è stato scritto dal fiorentino Giovanni Boccaccio, bensì da un altro novelliere, anche lui fiorentino, anche lui di nome Giovanni Boccaccio.

Ma a tirarlo fuori dal soqquadro in cui era ruzzolato fu l'ansia di assaggiare, di delibare, di sbocconcellare l'impareggiabile pasto letterario appena rinvenuto. Con mani reverenti ancor più dell'officiante alle prese con l'ostia benedetta (simbolico cerchio del corpo di Nostro Signore), il de Biblis, non senza prima essersi assicurato e rassicurato a riguardo della totale assenza di possibili spie, sollevò la pagina di carta pressata posta a copertina dell'inestimabile scartafaccio, per attingere con occhi avidi al suo inebriante contenuto. A questo punto, grazie ad un artificio narrativo di prova-

ta, se non proprio consunta, efficacia, ci sostuiamo allo spidocchiatore di incunaboli e, colpevolmente indifferenti nei confronti di quanti ci potrebbero contestare: «*Ma a te chi te le ha dette queste cose?*», passiamo a riportare con la massima fedeltà di cui siamo capaci l'Eden filologico che si schiuse davanti a lui.



LETTERA N° 1

9 giugno 1785

Mi sono toccato! Per la prima volta ho provato a mandare su e giù quell'attributo fisico che fa la differenza tra i maschietti e le femminucce. Che esperienza!...

All'inizio, la camera da bagno in cui mi ero appartato si è letteralmente affollata di Santi e Martiri - è apparsa anche una Vergine e Martire, ma è stata all'istante espulsa dai presenti - che ne hanno dette di tutti i colori sul pozzo di nequizie nel quale ero in procinto di scaraventarmi con le mie stesse mani. E, tra una reprimenda e l'altra, non mi risparmiavano i loro tantali supplizi per soffocare nel nascere simili diaboliche trappole della natura.

Ma, trincerandomi dietro lo scudo della Dea Ragione, che in me deve essere nata con un certo anticipo sulla fisiologia, io ho fatto piazza pulita di tanti fantasmi e, rimasto solo, mi sono conosciuto in ossequio a quel postulato che - l'avrei appreso più tardi - il Grande Socrate, il fondatore dell'imperituro monumento ai più preziosi distillati del cervello, ha con tanto acume riassunto nella formula "gnotis èauton" (conosci te stesso).



A onor del vero, che di onore ne ha da vendere, non posso nascondere che, dopo il ciclone seguito al raggiungimento dello zenit di quella pratica, sono rimasto per un tempo indeterminabile immerso fino ai capelli in una sorta di sdilinquimento dai più detta 'piccola morte', che - se tanto mi dà tanto - mi ha liberato del tutto da quello solitamente associato alla grande morte.

Incoraggiato da un effetto di tale portata, ho provato a toccarmi l'ombelico girandogli e rigirandogli dentro prima un dito, poi anche le restanti dita. Ma, detto in confidenza, il paragone non regge minimamente.

Tornato nel pieno dominio delle mie usate facoltà, al richiamo materno «tutti a tavola!», mi sono precipitato ad occupare il mio posto. C'è da non crederci! Terminata la rituale benedizione (che a mio modesto avviso vanta in primo luogo il merito di far raffreddare le minestre di quel tanto che non ti mandano a fuoco il palato), appena pronunciato l'amen, il mio augusto genitore mi punta il dito contro e mi fa: «Tu ti sei toccato!». Io ho sostenuto che mi tocco ogni mattina quando mi lavo la faccia, ma la mia pretestuosa difesa ha sortito soltanto l'esito di rimandare a migliore occasione l'approfondimento dei suoi sospetti. Il pasto è stato caratterizzato da un insolito silenzio, impercettibilmente minacciato dal ronzio della mia adolescente sorellina, che all'orecchio mi chiedeva con fastidiosa insistenza se poteva saperne di più.

(1. Continua)



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio. In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

You Tube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

**MOKA &
CANNELLA**

25 novembre

Cara amica,

vittima di femminicidio, il 25 novembre è la tua giornata perché sei ricordata a livello internazionale. Molto probabilmente, se sei morta, non ti interesserà quanto si va scrivendo o rappresentando in questo giorno; ma, si ritiene che sia giusta la commemorazione per non dimenticare. Quel qualcuno che oggi ti celebra è lo stesso che non ti ha saputo proteggere quando chiedevi aiuto. Quel qualcuno è lo Stato; costituito, in tutto il mondo, da una maggioranza maschile che ha deciso per te e spesso ti ha umiliata nel tuo essere donna, quindi animale inferiore. Oggi, organizza tavole rotonde per banchetti pseudo culturali, dove il tuo dolore è servito in piatti e bicchieri plastificati come il suo volto gessato nella fisiognomica del dovuto: l'apparenza si scopre nella sua distrazione telefonica e nella presenza discontinua dei partecipanti. Il martirio che hai subito è stato un atto di violenza per mettere alla prova la tua paura e il tuo grado di difesa.

Mi dispiace dirtelo; ma, per amore, ti sei lasciata sottomettere da un uomo privo di un vocabolario di genere; quindi, ignorante e perciò debole. La sua violenza ti ha portato al silenzio e questo gli ha permesso di stuprare il tuo corpo e la tua mente. Per arrivare al tuo cedi-

**SOLO
UN PICCOLO
UOMO
USA VIOLENZA
SULLE DONNE
PER SENTIRSI
GRANDE**

**No
ALLA VIOLENZA
CONTRO LE
DONNE**

mento, l'uomo dei tuoi sogni infantili, ha usato la sopraffazione dello stalking fisico e psichico, con il fine ultimo della tua morte: qualunque essa sia stata, sempre sarà il marchio della sua sopraffazione. Mi sono informata e sul giornale delle celebrazioni ho letto che, ogni anno, come te, vengono uccise, nel mondo, settantasettemila tra donne e bambine: una cifra che rappresenta un quinto di tutti gli omicidi. Una piaga che non si rimargina, perché l'amore non è farsi del male. L'amore non è uno schiaffo. L'amore non è un'offesa. L'amore non ti umilia, non ti minaccia, non usa la forza fisica. L'amore è la cura dal male; ma, di esso non ne fa uso. L'unico antidoto che, forse, potrebbe funzionare è l'istruzione, come educazione alla parità di genere; purtroppo, ancora non esiste come disciplina nelle scuole. Victor Hugo diceva: «Chi apre le porte di una scuola chiude quella di una prigione». Credo che a te, questo farebbe più piacere di qualsiasi manifestazione di facciata: promuovere l'istruzione di genere tra i bambini e le bambine è necessario per accrescere la conoscenza, l'esperienza e l'autostima della donna adulta e, nello stesso tempo, educare a una giusta lettura delle immagini e delle parole, nel rispetto del corpo delle donne, il maschio infante per renderlo adulto.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Identità e multiculturalità possono convivere?

In un numero scorso de *Il Caffè*, Felicio Corvese ha commentato un articolo dell'economista Stefano Zamiani nel quale si affronta il problema dei migranti e dell'impatto che questi hanno con le popolazioni presso le quali si trasferiscono.

D'accordo su tutto, sui contenuti dell'articolo dell'economista e sul commento di Corvese. Sul finire, però, dell'intervento, è proposta una questione di Zamiani, fatta propria da Corvese, su cui vale la pena ritornare. La questione è la seguente: «come contemperare la multiculturalità (cioè la presenza in un Paese di gruppi etnici provenienti da luoghi lontani e culture molto diverse) con l'identità (cioè con la specifica cultura di una nazione), senza che il primo elemento determini pericoli per la pace sociale e la libertà di tutti i cittadini». Se crediamo che il concetto di identità riguardi qualcosa che esiste e che è reale, ovvio che tra multiculturalità e identità non può esserci che un conflitto pericoloso e insanabile, almeno entro brevi termini. La situazione si presenta, tuttavia, in maniera diversa se analizziamo le cose dal punto di vista storico e antropologico. Per dirla in sintesi, prima di portare qualche esempio, l'identità non è altro che il risultato, la somma di tante esperienze culturali, di provenienza eterogenea, che noi abbiamo assimilato e fatte proprie, magari senza rendercene conto.

Sembra un paradosso, ma neanche la "carta di identità" certifica chi noi siamo: sono fissi nome e cognome, data e luogo di nascita, gli altri dati sono invece soggetti a mutamenti. Se guardo la mia carta di identità di quaranta anni fa, vedo che sono cambiati il colore dei capelli e la pettinatura, vedo che sono ingrassato e pieno di rughe, che non abito più nella



casa di prima, che sono mutati lo stato anagrafico e la professione. Se mi presentassi alla frontiera con quell'antica carta di identità, non credo che mi farebbero passare. Se, dunque, dal punto di vista fisico è difficile mantenere un'identità, si può immaginare cosa succede, col trascorrere del tempo, delle nostre convinzioni, della nostra cultura, che sono elementi effimeri, volatili, soggetti a cambiamenti anche profondi. Si potrebbero portare migliaia di esempi per dimostrare la fluidità dei nostri comportamenti culturali; ma pensiamo a una cosa piuttosto modesta, come le ricette di cucina: tutti abbiamo l'idea di cosa siano gli spaghetti alle vongole, ma nessun cuoco o nessuna cuoca li prepara allo stesso modo, perché ognuno vi apporta qualcosa di diverso, sia negli ingredienti sia nelle procedure.

Se poi affrontiamo il problema della lingua, le trasformazioni sono ancora più evidenti. L'italiano che parliamo oggi non è quello di Dante e nemmeno quello del Manzoni; esso è un miscuglio di parole derivate dal latino e da termini che ci sono pervenuti dall'arabo, dal

francese, dallo spagnolo; per non parlare degli anglicismi che negli ultimi anni sembrano quasi sopraffarci. E domani chissà quale lingua parleranno i nostri nipoti, visto che la telematica produce trasformazioni veloci e impensabili. E con la lingua si evolve la cultura, si trasforma, si rimescola continuamente, creando non più identità (semmai essa è esistita in qualche villaggio sperduto di qualche secolo fa), ma situazioni di meticcio, che ne dica Salvini con i suoi leghisti. La cultura non è fatta di stereotipi e di luoghi comuni, figli di una totale ignoranza della storia e di una mancanza assoluta di spirito critico; e soprattutto figli di un gretto egoismo.

È stato pubblicato recentemente un libro sulla cultura napoletana (C. Corvino, *Le tradizioni popolari di Napoli*, Newton Compton); è sorprendente scoprire che certi usi, certe costumanze, che siamo pronti a giurare essere peculiari dei partenopei, sono invece pervenuti a Napoli nei secoli passati e da paesi anche molto lontani. E già essi stanno per scomparire per dar posto ad altre credenze, ad altri usi. Così, dunque, come abbiamo assimilato nei secoli scorsi culture diverse, senza correre pericoli e senza perdere la nostra libertà, possiamo contaminarci tranquillamente con chi negli ultimi trenta anni è giunto e si è stabilito nel nostro Paese e con tutti coloro che verranno nel futuro. La convivenza non potrà che arricchirci culturalmente e senz'altro aiuterà i migranti ad abbandonare più velocemente le loro tradizioni più arcaiche e più contrastanti, confrontandole con le nostre più moderne. Quante donne orientali venute in Italia hanno già dismesso quel velo o quel foulard che anche le nostre nonne indossavano?

Mariano Fresta

Incontri socioculturali

Sabato 25

Caserta, Largo San Sebastiano, **Orange The World**, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

Caserta, Hotel Europa, 18,00. Convegno **Emozioni e apprendimento**, interventi dei dott. Gino Aldi e A. Bonifaci

Caserta, Liceo A. Manzoni, ore 18,30, Incontro della N. Accademia Olimpia, **Matematica e letteratura**, relatore prof. Guida Trombetti, fisico e rettore emerito Federico II di Napoli

Caserta, Via S. Nicola 27, Centro Terre Blu, h. 19,00, **I Sulfurei** - serata patafisica

S. Nicola La Strada, Real Convento borbonico, h. 18,00, N. Ciaramella, G. Stellato e S. Foresta presentano il libro **I crimini nell'800 a S. Nicola La Strada**, di Franco Nigro

Maddaloni, chiesa di S. Francesco, h. 18,00. Forum di bioetica **La vita allo stato embrionale e le diagnosi prenatali**, relatrice prof. Rosanna Di Costanzo

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Conversazione con **Carlo Buccirosso** e **Maria Nazionale**

Calvi Risorta, P. Libreria 80mq. Via Garibaldi, h. 18,00, Riapertura della Libreria, P. Broccoli e G. Cerchia presentano il libro **Terra di Lavoro. Ripartire dalla cultura**, di Pasquale Iorio, seguono cena buffet; concerto del duo acustico **La Soffitta**

Domenica 26

Capua, Palazzo della Gran Guardia, h. 18,30. **Le amazzoniche sirene nell'orecchio di Orellana**, appunti per un'enciclopedia delle meraviglie

Martedì 28

Caserta, Centro culturale S. Agostino, Via Mazzini, h. 17,30, presentazione del libro **Le collere di Casolla**, interventi di A. Buonomo, R. Parisi, G. Torriero, A. Fratta, N. D'Agostino

Mercoledì 29

Caserta, via S. Carlo 17, Spazio 17, h. 21,00, Commento al libro **Uomini e topi**, di John Steinbeck

Giovedì 30

Capua, Palazzo Fazio, h. 18,30, **Al nome bello fra reale e onirico**. Appunti per un'enciclopedia delle meraviglie

Venerdì 1° dicembre

S. Maria Capua Vetere, Libre-



MUSEI & MOSTRE

- * Alla **Quadreria della Reggia di Caserta**, fino al 27 febbraio 2018, **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**
- * **Caserta**: alla **Reggia**, fino a sabato 25 novembre **Progetto espositivo Live** di Marco Abbamondi; fino al 3 dicembre, a **Corso Trieste 222**, **Mostra di arte presepiale**, a cura del dott. Enzo Barletta; fino al 12 gennaio 2018, presso **Ordine dei Commercialisti**, via Galilei 2, **Sotto la pelle**, di Peppe Ferraro; fino al 30 gennaio 2018, alla **Galleria Pedana**, piazza Matteotti 60, **Unfolding**, mostra di Matteo Montani; fino al 3 dicembre, alla **Reggia**, **Un gioiello per la vita**, mostra di oggetti d'arte realizzati con materiale povero, contro la violenza sulle donne
- * **Caserta**: da sabato 25 novembre a domenica 3 dicembre nel teatro della **Chiesa del Buon Pastore**, mostra **I Colori Della Fede**

ria Spartaco, h. 18,00, A. Varone presenta **Nonostante tutto il resto... io amo e vivo**, di Carla Ferrucci

Sabato 2

Caserta, Biblioteca diocesana, dalle 16,30, **La festa del lettore - Incontro con gli autori**: Pierluigi Battista del Corriere della Sera, T. Laudadio, attore e scrittore, A. Pascale, scrittore, a cura del Circolo letterario Spazio 17

Maddaloni, chiesa S. Francesco, h. 17,00, **Forum interdisciplinare di Bioetica**. Aborto e procreazione assistita, relatrice dott. ssa Clorinda Barletta, endocrinologa - ginecologa

Concerti

Sabato 25

Capua, Chiesa di S. Rufo, ore 19,30. **Autunno Musicale: Aron Quartet Wien**

Caserta, Sala DayTwenty9, via Marchesiello 42, **Max Paiella & The Rabbits**

Domenica 26

Maddaloni, Museo archeologico di Calatia, h. 11,30. **Autunno Musicale: Aron Quartet Wien**, col pianista **M. Giuseppe Bianchi**

Capua, chiesa del Gesù, 17,00. **Autunno Musicale**: di **Aare**

Tammesalu, violoncello e **Alexandra Nomidou**, piano

Capua, Chiesa di S. Rufo, ore 19,30. **Autunno Musicale**: pianista **Paola Volpe**

Sabato 2 dicembre

S. Maria Capua Vetere, Centro sociale Spartaco, Via Saraceni 2, **Despite Exile/Led By Vajra/Turma & guest**

Carinola, chiesa Annunziata, ore 19,30. **Autunno Musicale, Orchestra da Camera di Caserta**, direttore A. Cascio

Domenica 3

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, ore 11,30. **Autunno Musicale, Orchestra da Camera di Caserta**, dirige A. Cascio, Johannes Grosso, oboe

Caserta, Yamaha Music School, via Caduti sul lavoro 110, 11,00, **Contaminazioni d'autore**. V. Ranalli, voce, G. Mazzillo, piano e tastiere, brani di cantautori italiani e stranieri rivisitati in chiave pop e jazz

Capua, chiesa del Gesù, 17,00, **Autunno Musicale, Johannes Grosso**, oboe, **Massimiliano Damerini**, pianoforte

Capua, chiesa di S. Rufo, 19,30, **Autunno Musicale, Massimiliano Damerini**, pianoforte

Teatro & cinema

Sabato 25

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Il pomo della discordia**, con Carlo Buccirosso e Maria Nazionale, regia C. Buccirosso

Sessa Aurunca, Castello ducale, h. 20,45. **Ni una mas - No one more - Non una di più**, Officine Kulturali Aurunke

Sabato 25 (h. 21,00) e domenica 26 (h. 19,00)

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. **Taverna Est Teatro** presenta **Caipirinha, Caipirinha!**

Caserta, S. Leucio, Officineteatro, **La crepanza ovvero come ballare sotto il diluvio**, con F. D'Amore e L. Maniaci, regia A. Tomaselli

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via L. Pasteur 6, La Compagnia dei Saltimbanchi **Circ'eccentric**, con Giulio Carfora e Lia Mosca

Domenica 26

Caserta, Teatro comunale, ore 11,00. Teatro ragazzi, La Compagnia Arterie Teatro in **Il giornalino di Gian Burrasca**

Caserta, Teatro Città di pace, h. 19,00. **Come uno straniero - L'Autismo per comunicare**, di Angelo Callipo, con Michele Tarallo e Francesca Ciardiello. regia di Giovanni Allocca

S. Maria a Vico, Teatro aragonese, h. 19,00. **Godot da asporto** di Francesca Salandino Regia Federica Pezzullo

Lunedì 27

Caserta, Cinema Duel, 20,30, **La passione di Cristo**, di Mel Gibson, ingr. libero

Martedì 28

Caserta, Cinema Duel, h. 21,00, Caserta Film Lab, **Una Donna Fantastica**, di S. Lelio

Mercoledì 29

Caserta, Cinema Duel, h. 18,00, Caserta Film Lab, **Una Donna Fantastica**, di S. Lelio

Sabato 2 dicembre

Caserta Vecchia, Duomo, ore 20,00, Serate al Borgo, **Lettura teatralizzata dell'Iliade**, con Simona Crasto e Gianni Gallo

Domenica 3

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 20,30, Fuori Circuito, **Kynodontas**, di Yorgos Lanthimos

Capua, h. 11,00. **Percorso drammatizzato del patrimonio monumentale** (partenza Info Point Capua sacra, Chiostro Cattedrale)

Chicchi
di caffè

L'esigua signoria

Ho tra le mani l'ultima raccolta di Pasquale Lombardi, *"L'esigua signoria"* (edita da "La Vita Felice", Milano). La lettura di queste poesie ci introduce in un percorso pieno di meraviglia per la bellezza dei luoghi, in cui si riflette un mondo interiore complesso, che ha salde radici nella terra natia, Arpaiese nel Sannio. Col senso di quest'appartenenza la voce poetica percorre il tempo e lo spazio, «per intonare altre voci / aprire altri confini». Nel prologo *"Andare suso ed intorno"*, la nuova vita scopre nella tela della memoria i segni della presenza umana nel mondo: «*un tenue alfabeto di orme*» è presente attraverso disarmonie e trasalimenti. Nella stratificazione dei segni impressi nel paesaggio, (talvolta visto come «*sublimazione spoglia di un dolore*») gradualmente si ricostruisce la signoria dell'uomo, il suo cammino sulla terra, la sua fede nella vita.

Per comprendere l'originale scrittura di Pasquale Lombardi possiamo pensare a un concerto polifonico con una partitura rigorosa che non segue i canoni classici. Nella linea della composizione si aprono improvvisamente delle "finestre" simili a flash back che ampliano e approfondiscono la visione poetica: variazioni del paesaggio umano, libere associazioni di immagini visive e sonore, aspetti del mondo naturale filtrati dall'esperienza del poeta. Queste finestre sono frammenti di testi, reminiscenze di fatti significativi, tracce di esperienze comuni che diventano parte integrante del percorso. Il passaggio di persone straordinarie e di crea-

ture semplici nella vita di un popolo è registrato con delicate allusioni al paesaggio "umanizzato", per così dire. Per esempio, alla friulana Elda Turchetti, martire alle Malghe di Porzus con Guido Pasolini, sono dedicati questi versi lievi e intensi:

*... a te che sai tutto
non diremo che: "mandi"
e ti racconteremo soltanto l'urgenza del nostro viaggio.*

Veramente, pensavamo proprio di incontrarti -

*ci accade nei sogni da quando recitiamo
la tua storia, per noi non controversa affatto
ma autentica come il tuo viso -
o forse in qualche modo rivederti
nascosta negli anfratti del bosco,
in una buca del terreno ...*

Tutto il libro è pervaso dal desiderio di ascoltare le voci del presente, con uno sguardo al futuro, meravigliandosi di impercettibili segnali umani:

*Questi cortili che ammucciano fogliame
svuotano le consumate impronte
agganciano i nostri passi
ad altre smagliate trame.*

*È un tempo alto che ci sorprende
in una mobilità immersa*

*e nel caffè sorseggiato dagli occhi
piccolissimi cristalli di sgomento
si vedono ragazzi, tanti ragazzi
digitare messaggi, sedersi per terra,
ascoltare.*

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

IMMEDIATEZZA

Il sostantivo femminile esprime la condizione di ciò che è immediato e deriva dalla locuzione latina *"in manu tenentem"*. L'azione si manifesta in quel momento, come avviene per una successione ereditaria. Il principio di immediatezza della deliberazione, subito dopo la cessazione del dibattito, è la *"ratio legis"* dell'articolo 525 del Codice di Procedura penale ed è considerato fondamentale nel nostro sistema processuale, che è incentrato sull'oralità e sull'esame incrociato. Nel linguaggio filosofico, l'immediatezza propone l'esistenza di una realtà conoscitiva che compare in un pensiero, senza dover obbligatoriamente provenire da un'altra realtà temporale o ipotetica.

Lo scrittore ambientalista statunitense Kevin Kelly (1952), studioso di cultura digitale, nel libro *"What Technology Wants"* (*Quello che vuole la tecnologia*, Codice Edizioni, 2011) evidenzia che l'inevitabilità del "technium", concetto coniato da lui per individuare tutto ciò che è stato prodotto dalla mente umana, non esonera da alcun tipo di responsabilità futura: *"Immediatezza è davvero il bene scarso per eccellenza [...] Qualcosa ci ha indotto a comportarci così, [...] tutto il tempo trascorso a guardare la pubblicità [...] La tempestività ha vinto sulla riflessione; una battuta sagace è letale sul ragionamento, anche se è fondato su fatti storici e studi empirici. Tutto soccombe davanti al presente"*. Francesco Rutelli (Roma, 1954) politico e bisnipote dello scultore palermitano Mario, nel trattato *"Contro gli immediati"*. Per la scuola, il lavoro, la politica" (La nave di Teseo, 2017), confortato da 173 citazioni, fornisce una sintetica descrizione della rilevanza dell'immediatezza nella politica contemporanea. Essa rifugge ogni laboriosità, per perseguire immediate realizzazioni e nel contestare *"il conoscere per deliberare"* è favorita dagli strumenti tecnologici. Rutelli, affrontando in maniera trasversale l'avvenuto mutamento antropologico, paventa il pericolo di degenerazione e di immobilità in tutti coloro che diventano prigionieri dell'immediato, tramite il ricorso inquietante a sintesi e/o schemi riduttivi. Suggerisce, per osteggiare definitivamente ogni atteggiamento semplificante, *"una maniera affascinante per realizzare se stessi, anziché nella solitaria im-*

(Continua a pagina 14)

Liberi

Mary Attento

"Gli affreschi della Cappella di Sant'Antonio Abate in Sant'Angelo d'Alife" è il titolo del nuovo lavoro di Giuseppe Buonomo, ispettore onorario ai beni culturali, che ha inteso sottoporre *"all'attenzione di amanti, turisti e studiosi un bene che merita di essere sempre più custodito e ammirato"*: così scrive nell'Introduzione al volume Anna Delle Foglie, storica dell'arte e responsabile del sito della Conferenza Episcopale Italiana 'Le vie della bellezza'. La storica dell'arte definisce la Cappella a Sant'Angelo Raviscanina *"una pietra preziosa montata su un monile dalle antiche origini"* ed evidenzia come il ciclo di affreschi sia *"uno degli esempi della pittura del Quattrocento in Campania, nel quale il linguaggio proprio di uno stile, il tardogotico, assume cadenze tutte particolari"*.

Questo raro e prezioso scrigno d'arte risalente alla prima metà del 1400, dunque, è oggetto di un'altra opera che il noto cultore di storia locale consegna al territorio, dopo *"Letino: i dipinti di Santa Maria a Castello"*, *"Santa Maria Occorrevole. Storia, fede, arte dei santuari francescani di Piedimonte"* in cui si parla del vecchio monastero in località San Pasquale a Piedimonte Matese, *"Vallata e le sue chiese"*, *"Gli affreschi della Cappella di San Biagio"*.

La struttura tardogotica ora presa in esame, che ospita gli affreschi quattrocenteschi di scuola marchigiana con storie delle vite della Vergine e di Sant'Antonio Abate, è stata recentemente sottoposta a restauro ma necessita di un'adeguata illuminazione, oltre che di una opportuna ripavimentazione. Le pareti interamente affrescate presentano vari cicli iconografici, dall'Albero di Jesse, alle citate storie della Madonna (Natività, Incoronazione, Dormitio, Assunzione) e del Santo eremita, fino agli Evangelisti e Dottori della Chiesa collocati nelle volte. Le straordinarie immagini a corredo del volume di Buonomo ne restituiscono la bellezza e lo splendore e testimoniano la magnificenza di uno dei capolavori dell'arte in terra matesina.



GIUSEPPE BUONOMO

Gli affreschi della Cappella di Sant'Antonio Abate in Sant'Angelo d'Alife

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

23 novembre 1980: il terremoto

Nella storia della nostra amata (e odiata) terra c'è una data che rappresenta uno spartiacque: il 23 novembre del 1980. La data è altamente significativa, perché in quella ormai lontana domenica di fine novembre la terra tremò in Campania e Basilicata. Un terremoto, un devastante terremoto, che oltre a devastare e a uccidere paesi ed esseri umani, modificò il futuro di un'intera regione dell'Italia Meridionale, con delle conseguenze di tipo sociale, economiche e politiche che ancora adesso rappresentano alcune delle ragioni della nostra particolare crisi, che attanaglia in modo sempre più o meno forte il nostro splendido territorio.

Il 23 novembre del 1980 la terra cominciò a tremare e continuò a farlo per 90 interminabili secondi. Al confine tra Campania e Basilicata, nei paesi di Conza della Campania, Teora, Laviano, Balvano, tra le province di Avellino, Salerno e Potenza fu come se l'intera esistenza del mondo si fosse in un attimo bloccata: 90 secondi di buio, convulsione, panico, morte e sofferenza. L'onda sismica provocò migliaia di morti, arrivando a toccare addirittura Napoli, città e provincia, Benevento e Caserta.

Il terremoto. Ecco cosa fu l'evento in questione. Il terremoto non fu soltanto il terribile urto tellurico che provocò la distruzione di interi territori e dei suoi abitanti. Il terremoto fu anche ciò che avvenne dietro le quinte del potere nazionale e locale, che affrontò il problema del sisma come una grande occasione di arricchimento. Durante la Rivoluzione Francese si esortava il popolo ad arricchirsi, in modo da poter influire maggiormente sulla politica, espletando il voto per censo, prima della venuta del suffragio universale. Nella apocalittica Campania post sisma del 1980 quella esortazione venne ascoltata e messa in pratica da un numero grandissimo di politici e mafiosi.

Il legame politico-mafioso vide nel 1980 il suo boom, almeno qui in Campania. Non che prima ne fosse esente, ma prima del terremoto i politici avevano il terrore di scoper-

chiare gli scheletri accuratamente celati nei loro lussuosi armadi. Allo stesso modo la criminalità organizzata, soprattutto in Campania, era, ancora, antitetica allo Stato, e non c'erano tante realtà davvero colluse. Insomma, il confine tra bene e male era, anche qui, ben definito. Come detto, c'erano i primi segnali di collusione criminal-politico-economico, pensando, ad esempio, alle speculazioni edilizie degli anni '60 e '70, che portarono alla distruzione del litorale di Castel Volturno, e alle costruzioni abusive, ai Villaggio Coppola, alle Pinetamare, alle Baie felici e blu. C'era, nei paesi del Vesuviano, la NCO (Nuova Camorra Organizzata) di Raffaele Cutolo, che già alla metà degli anni Settanta controllava i voti del comune di Ottaviano e dei suoi dintorni.

Ma il terremoto fu un pugno nello stomaco per la nostra regione, e in particolare per la nostra provincia. Con i soldi (tantissimi) della ricostruzione, la politica deviata poté mettere in pratica i suoi disegni di dominio. Politica e camorra, camorra e politica, politica di tipo camorristico, camorristico politico. Da quel periodo iniziò non solo l'età del reflusso, ma anche l'inizio dell'antipolitica, dell'astensionismo, dei politicanti collusi e senza visioni. Le eccezioni furono tante, molte delle quali messe a tacere in vario modo. C'è chi morì per mano della criminalità organizzata (come Marcello Torre, sindaco di Pagani), chi fu allontanato perché ritenuto troppo onesto, chi infangato perché si era opposto alle oscure trame di oscuri signori del malaffare.

La Terra dei Mazzoni, Capua, l'Agro Averzano, Caserta, Maddaloni: all'improvviso tutti questi paesi iniziarono letteralmente a esplodere. Ci si ritrovò a costruire dovunque fosse possibile, anche dove era impossibile. Milioni e milioni di costruzioni legali e illegali. Milioni e milioni di lire spese e guadagnate. Un disastro ambientale e speculativo che stava a cavallo tra il sisma e la Terra dei fuo-



chi. Una prima avvisaglia di come a certi potenti il loro territorio non stesse a cuore come i loro assurdi guadagni.

L'effimera ricchezza post sismica cambiò il modo di pensare delle persone, vogliose di arricchirsi, di apparire vincenti, la negazione delle radici contadine di Terra di Lavoro. All'improvviso anche chi era contadino, chi coltivava tabacco, chi allevava bufale, chi possedeva campi di pomodoro voleva apparire ricco, vincente e strafottente di tutto il resto. Così si permise tutto: dalla tratta degli schiavi, spesso africani sfruttati e costretti a lavorare e vivere in condizioni disumane nelle campagne o sulle strade o nei ghetti, alla speculazione edilizia, fino ad arrivare all'inquinamento della nostra ricca e florida terra.

Perché è importante ricordare il terremoto? Per ricordare che il nostro personale disastro esistenziale di provincia di Terra di Lavoro inizia in quella infausta data. Tutto iniziò in quei maledetti 90 secondi di una lontana domenica di novembre.

Giuseppe Donatiello
g.donatiello@aperia.it

«Le parole sono importanti» (Continua da pagina 13)

diattezza delle decisioni, è generare una leva di persone competenti nel pubblico servizio», contrapponendo, in tal modo, il recupero della comunicazione all'incapacità di riflessioni autonome.

Presumo che arbitrarie manipolazioni derivante da metodi schematizzanti, rimpicciolendo fino all'annullamento le sfumature che caratterizzano il genere umano, possano essere devastanti. Il filosofosociologo polacco Zygmunt Bauman (1925-2017) in "Liquid Modernity" (Edizioni Laterza, 2000), in particolare nel capitolo "Tempo / spazio", afferma che *«l'istantaneità (annullando la resistenza dello spazio e liquefacendo la materialità degli oggetti) fa apparire ciascun momento infinitamente capace, [...] significa che non esistono limiti a quanto è possibile ottenere da ciascun momento, per quanto fugace possa essere».* Il paradigma fondante è "la necessità di immediatezza", che configura la relazione sociale secondo gli aspetti della spazia-

lità, della temporalità e della corporeità. Le relative ripercussioni sui rapporti interpersonali, in cui l'altro diventa vacillante e incorporeo, sono la telepresenza, l'istantaneità, cioè il tempo ridotto all'istante e la coscienza pornografica, vincolata alla visibilità.

Ma la velocità non è costantemente una caratteristica negativa; infatti, nell'ipotesi di arresto cardiaco, un soccorso immediato può essere salvifico. E potrebbe essere gradevole la fruibilità immediata derivante dalla lettura di un "Haiku", componimento di origine giapponese, composto generalmente di tre versi. Rileggendo il volumetto del 2008 di "Spazi diversi", lo stimolante laboratorio poetico curato da Vanna Corvese, scelgo l'*haiku* dell'amabile Armida Schilirò, vedova del chirurgo Dario Russo (1928 - 1980), la cui tragica morte è incisa nel cuore della cittadinanza casertana: *«Cosa si cela dietro la porta? / Forse, il nulla / Vaga la vela in cerca della pace, / ma terra tace. / Guarda lontano / Un nuovo mondo verrà / E sarà gioia».*

Silvana Cefarelli

Da sabato 25 alla parrocchia del Buon Pastore

I colori della Fede

Si parla di fede ogniqualvolta si condivide un messaggio o un annuncio, si accetta una realtà *invisibile*, e per ciò non immediatamente evidente. La fede consiste pertanto nel ritenere possibile e vero ciò che la scienza ancora non ha dimostrato e/o non si conosce personalmente. "I colori della Fede" è il tema della mostra d'Arte sacra, promosso dalla Chiesa del Buon Pastore di Caserta, dalla Pro Loco di Caserta e dall'Associazione VerbumlandiArt di Galatone e presentata e curata da chi scrive, che sarà inaugurata sabato 25 novembre, alle ore 19.00, nel Teatro della Parrocchia del Buon Pastore di Caserta, piazza Pitesti n. 1, per concludersi domenica 3 dicembre. L'esposizione, il cui allestimento è curato da Ottavia Patrizia Santo e da Guido Vaglio, si avvale dell'organizzazione della stessa Parrocchia del Buon Pastore e di Ottavia Patrizia Santo con la collaborazione di Ernestina Gallo e del Presidente Associazione "Oltre il quartiere" di Afragola Mafalda Casertano. In occasione della cerimonia di inaugurazione è prevista anche la lettura di poesie sul tema, curata dalla poetessa Anna Cappella, la performance di Gino Abbro, Gino Iannone, Cosimo Dino Guida e un "Arcobaleno musicale" ad opera di Giovanni De Maio Acustica@GiòScio.

La mostra è incentrata sulla sinossi dell'espressione simbolica, perché l'uomo "religiosus", molto prima dell'invenzione delle scritture esprimeva attraverso il suo immaginario l'espressione profonda della coscienza con segni e soprattutto simboli. *Religiosus* perché il sacro è un elemento della struttura della coscienza e non una fase della storia della coscienza. Quindi, «il sacro è un costitutivo della persona umana e non un adattamento evolutivo per fronteggiare la precarietà della vita e la paura della morte» (Micrea Eliade). Mentre la religione è una cosa che ci viene insegnata, spiegata, la Fede non la può spiegare nessuno, si deve maturare in maniera personale; o si crede o non si crede, a prescindere da ciò che ci è stato insegnato. Inoltre vi è da sottolineare che Fede non significa credere necessariamente in Dio o solo in Lui: può essere fede anche mantenere un amore "eterno", può essere fede credere in una propria idea che vada a vantaggio della società come potrebbe essere fede anche fare del male alla società, ai propri simili (vedi i terroristi). Ma quali sono i colori della Fede? Essi sono diversi e si moltiplicano ogni qual volta affrontiamo il discorso da una diversa prospettiva, perché avere Fede prescinde dal colore della pelle, dalla personale origine, dalle condizioni e dall'ambiente. L'aver Fede è sentire dentro di sé lo scoccare di una scintilla che illumina, è il percepire qualcosa di intenso senza bisogno di spiegazione. Avere Fede significa dar vita a ciò che ci circonda perché intorno a noi e dentro di noi ci accorgiamo che vi è qualcosa di trascendente che ci offre lo spunto per capire il mondo terreno, ma anche l'universo che prescinde esso e che permette a tutti di scoprire quella verità che non vediamo, ma che è presente ed esiste.

Carlo Roberto Sciascia

Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpia

Matematica e letteratura

Sono ormai passati 25 anni da quando la Nuova Accademia Olimpia (NAO) iniziava a Caserta la sua attività culturale attraverso i ben noti Incontri dell'Umanesimo, privilegiando l'approfondimento di tematiche interdisciplinari teso all'arricchimento della cultura scientifica di contenuti umanistici. Dopo il successo della relazione di Claudio Mazzaresse Fardella Mungivera, ufficiale superiore dell'Arma dei Carabinieri, tenuta lo scorso sabato 11 novembre sul rapporto mafia-territorio ("Il tessuto culturale dove si sviluppano e si consolidano le mafie") che ha mantenuto per più di un'ora attentissimi in religioso silenzio i convenuti, la NAO propone per questo sabato 25 novembre l'attesissima conferenza dal titolo "Matematica e letteratura" del prof. Guido Trombetti, del Dipartimento di Fisica "Ettore Pancini" dell'Università di Napoli Federico II. L'appuntamento è alle 18,30 presso il Liceo Statale "A. Manzoni" di Caserta (via De Gasperi, parcheggio auto interno disponibile).

Guido Trombetti, classe 1949, matematico e scrittore, è ordinario di Analisi Matematica. Insegna Analisi Matematica agli studenti del Corso di Studi in Fisica e ha al suo attivo una produzione scientifica prevalentemente sulla teoria delle equazioni differenziali a derivate parziali e sul calcolo variazionale. Diventato, giovanissimo, docente universitario, Guido Trombetti ha realizzato una meritata carriera accademica densa di premi e riconoscimenti e, negli ultimi due lustri, si è dedicato molto anche all'attività di giornalista pubblicitario, scrivendo circa quattrocento articoli sull'università, sulla politica e sulla cultura in genere per i più noti quotidiani. È inoltre autore del romanzo *Quando meno te lo aspetti*, edito nel 2010 da L'Ancora del Mediterraneo, e delle storie fantastiche *Annibale*, *Spartaco* e *Garibaldi* e *Magelano* e *il magizete* (ambidue editi da Spartaco). A questa produzione si aggiunge il libro scritto insieme a Giuseppe Zollo *I segreti di Pitagora* (Mondadori editore) che «comprende giochi di logica, problemi e spiegazioni sul ruolo della matematica in attività ludiche popolari» che vuole «suscitare nel lettore il piacere della sorpresa e della scoperta».

Non solo aforismi

25 Novembre - Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

Una data memorabile per un fatto esecrabile nei fatidici anni sessanta della Repubblica Dominicana. La terribile tortura delle sorelle Mirabal combattenti senza tema contro lo spietato Trujillo da trent'anni dittatore. Sequestrate e massacrate simulando un incidente nel dirupo furon gettate mentre andavano a far visita ai compagni imprigionati. Quel massacro impunito oggi è seme di protesta delle donne e degli uomini che si oppongono ai soprusi delle loro consorelle. E in piazza sono scesi in corteo van gridando *non una di meno insieme siam forti*. Per amore di giustizia e di sana fratellanza han coniato nuovi slogan e stanato gli assassini. Ma i massacri delle donne in famiglia e sulle strade nonostante nuove leggi non accennano a finire e ci fanno dubitare della nostra umanità.

Ida Alborino

L'angolo degli auguri

Festa grande per la piccola e graziosissima Giulia Pannucci, che, sabato 18 novembre, ha compiuto sette anni. A festeggiarla con immensa gioia i genitori Enrico ed Emanuela, il fratello Fernando, i nonni paterni Fernando e Laura Pannucci e materni Pio ed Anita Di Gioia. E con loro tutta la famiglia e tanti amici piccoli e grandi. Giochi, musica, canti e tanti regali per dire tutti insieme a Giulia: «Ti vogliamo bene!». Alla cara Giulia un grande augurio di una vita ricca di affetti e di benessere anche dalla nostra redazione.



In scena

Cts: c'erano una volta i "Saltimbanchi"

Tanti anni fa, quelli della mia generazione lo ricorderanno, capitava di imbattersi nel "saltimbanchi" da strada. Oggi quasi non esistono più. Credo che in Italia non ci siano più di due o tre compagnie. Arrivavano in città con dei carrozzoni (una sorta di circo in miniatura), montavano alla meno peggio delle attrezzature circensi e si esibivano un veri e propri "numeri" da circo: per strada (e mi viene in mente *La Strada* con Anthony Quinn e Giulietta Masini, con cui Fellini vinse diversi Oscar. Questa settimana, al Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6) nell'ambito della rassegna teatrale "A casa di Angelo e Paola", il direttore artistico Angelo Bove ci regala il piacere di vedere ancora una volta - magari l'ultima - uno spettacolo di saltimbanchi.

Sabato 25 novembre (ore 20.30) e **domenica 26** (ore 18.30) il cartellone propone *Circ'entric*, uno spettacolo comico/circense allestito dalla "Compagnia dei Saltimbanchi". Lo spettacolo è una ideazione di Giulio Carfora, che con la sua partner Lisa Mosca porta in scena tutte le sfumature del clown. L'idea di portare il clown a teatro nasce dal tentativo e dalla volontà di fondere la magia del circo tradizionale con il linguaggio dell'artificio teatrale. «*Le esibizioni circensi* - si legge nelle note - *rapide e colorate, stimolano il pubblico a recuperare il contatto diretto con il corpo d'attore. In questo allestimento la recitazione vocale è ridotta al minimo mentre la narrazione è affidata soprattutto alla mimica e alla gestualità. Lo spettacolo offre a tutti, la possibilità di attraversare l'ombra del vivere quanto la luce e la gioia di esistere. È un tentativo di raccontare storie con una drammaturgia non convenzionale e al contempo è un'occasione speciale capace di risvegliare nella maggior parte degli adulti i ricordi allegri legati alla loro infanzia che vorrebbero trasmettere ai propri figli. Attraverso le esibizioni dei clown si tenta di accattivare l'attenzione del pubblico e di rivolgerla verso una profonda riflessione: è possibile attraversare un mondo virtuale senza l'aiuto della tecnologia? È possibile riabituarci i bambini a forme di intrattenimento ludico tradizionale? Attualmente siamo talmente assuefatti ai meccanismi del sistema mediatico che la finzione si percepisce come realtà. La vera scommessa, forse, è che il mondo reale della downeria sia trasportato nella finzione affinché dia nuovo impulso alla fantasia, alla vera essenza del gioco e all'emozione del contatto fisico.*»

Umberto Sarnelli

"Caipirinha, Caipirinha!" al Tc14

Teatro Civico 14. Il 25 novembre alle 21.00 e il 26 novembre alle 19.00 andrà in scena *Caipirinha, Caipirinha!*, regia e drammaturgia di Sara Sole Notarbartolo, con Andrea de Goyzueta, Giovanni Granatina e Fabio Rossi.

Tre amici - Bob, Walter e Vincenzo - innamorati della stessa donna, Wilma, un paese piccolo in un imprecisato sud Italia, un bar, un racconto in cui il tempo «*non trascorre, resta incantato*» e quindi può essere riavvolto ed esplorato un'infinità di volte: queste le premesse. Nelle note la regista aggiunge «*Temo malinconicamente che la scrittura nasca sempre da una forma di malattia. Da un nocciolo doloroso ... [per me, negli] ultimi anni riguarda le conseguenze del non detto. [...] La chiave non è nel fatto che Wilma sia una donna libera o una zoccola, né se Bob e Walter e Vincenzo siano realmente amici, né se i loro tentativi di dirsi la verità siano sinceri, né se la verità sia meglio saperla o lasciarla occultata. La chiave, semplicemente, non c'è. C'è solo la porta. E la porta è quella di un bar.*»

Matilde Natale

Gianburrasca al Comunale

Prosegue la rassegna "A Teatro con Mamma e Papà" al Teatro Comunale "C. Parravano" di Caserta, giunta alla sua XV Edizione, organizzata e promossa dalla Compagnia teatrale La Mansarda Teatro dell'Orco, direzione artistica di Roberta Sandias, con il patrocinio di Comune di Caserta, Teatro Pubblico Campano e Teatro Comunale di Caserta. Domenica 26 novembre, alle ore 11.00, la Compagnia teatrale *Arterie Teatro* di Molfetta presenta lo spettacolo "Il Giornalino di Gianburrasca!", liberamente ispirato all'opera di Vamba.

La trama è molto divertente. Conoscete Gian Burrasca? Sì, proprio lui, Giannino Stoppani, un fanciullo tanto discolo quanto spontaneo che racconta le sue avventure in un giornalino ricevuto in dono dalla sua mamma per il suo compleanno. Il fanciullo lotta instancabilmente contro un ménage familiare fatto di forma e tranquillità. Ed è proprio ciò che vuole sconfiggere, architettando piccoli scherzi, burle, giochi che gli adulti si ostinano a non comprendere e a catalogare come monellerie. I suoi scherzi spiritosi non risparmiano neanche la scuola, la campagna e il collegio e ad accogliere fra le sue pagine avventure e disavventure del piccolo Gian Burrasca è proprio il suo amato giornalino, a cui confida gioie e sofferenze perché nessuno apprezza le buone intenzioni con cui mette in atto i suoi scherzi. In un crescendo di situazioni e marachelle, in un percorso catartico, Giannino riuscirà a diventare diverso da quello che è? Riuscirà a riscattarsi? La sua energia, la sua positività, il suo ingegno indurranno tutti i convittori del collegio Pierpaoli a lottare contro i soprusi perpetrati ai danni dei ragazzi, riscattando e facendo trionfare i diritti dei bambini!

Umberto Sarnelli

A parer mio

La strana coppia

Prima di entrare nel merito del commento de "La strana coppia", data a Caserta, al Teatro Comunale Parravano, da venerdì 17 a domenica 19 novembre, sentiamo la necessità di richiamare ai nostri lettori un pensiero tutto nostro, particolare. In sintesi, tempo fa, scrivevamo su queste colonne che le opere, o certe Opere (con la maiuscola), ormai classiche, dovrebbero essere rappresentate così come sono state scritte dagli autori; e che, mettendoci le mani per attualizzarle, si corre il pericolo di scombinarle... Tale affermazione, tutta personale, può riguardare, pure, la commedia di Neil Simon, che abbiamo vista al Teatro Comunale. Intanto, va sottolineato il primo mutamento: la commedia è stata cambiata, poiché riscritta o scenicamente tradotta al "femminile". I due personaggi originari, maschi, ora sono due donne: Olivia Madison, interpretata da Claudia Cardinale, e Fiorenza Ungar, interpretata da Ottavia Fusco. Sulla recitazione poco e nulla da eccepire. O meglio: a diversi spettatori della domenica non è piaciuta la recitazione e, personalmente, allo scrivente è piaciuta di più la Fusco; il che si spiega poiché la Fusco è parsa più agile, più spigliata, più simpatica, mentre la Cardinale è sembrata schiava del personaggio: una donna piena di tic, di problemi personali, di angosce conseguenti alla solitudine, essendo stata lasciata dal marito dopo 14 anni di vita matrimoniale...

In un'intervista di Anita Curci, pubblicata sul periodico "Palcoscenico", la Cardinale ha detto «*È stato Pasquale (Squitieri) a coinvolgermi in questo progetto [...] Voleva mettere insieme le due donne che hanno fatto parte della sua vita, riunendole in quest'opera brillante, per dimostrare che l'amore unisce e non divide*» (la Cardinale è stata a lungo compagna di Squitieri, scomparso a febbraio 2016, mentre la Fusco venne sposata due anni fa dal regista napoletano). Ancora, la Cardinale dice in tale intervista: «*recitare in questa pièce a cui lavorava da un anno, è il mio modo di rendergli omaggio, anche se tornare a teatro mi fa paura*». E, aggiungiamo noi, si capisce, giacché si tratta di impersonare una donna disperata, piena di problemi, lasciata dal marito, ... Comunque, stando alle impressioni nostre e a quelle degli spettatori casertani della domenica, lo spettacolo è stato un tantino monotono. La commedia ci è parsa alquanto statica, priva di sviluppo e di movimento. Certo, è stata applaudita abbastanza alla fine, ma, per obbligo di osservatore, non ce la sentiamo di tacere che ci sono state pure persone che non sono giunte alla fine: sono andate via nell'intervallo.

Menico Pisanti

Gianni Morandi *D'amore d'autore*

Gianni Morandi torna con un nuovo disco, il quarantesimo di inediti della sua carriera. Quando si parla di un artista di 73 anni, che ha esordito discograficamente a 18 anni, nel 1962, che al suo attivo ha più di 4000 concerti, 40 album, oltre 50 milioni di dischi venduti, 15 film, tante fiction e programmi di successo, sportivo praticante e impegnato nel sociale e sui *social*, certamente ci dobbiamo rendere conto che siamo di fronte a un artista tra i più longevi della nostra scena. Un mito che non ha nessuna intenzione di prendere troppo sul serio l'idea di lasciare i dischi, i tour, il pubblico e le esibizioni, sebbene dopo 55 anni di carriera di soddisfazioni se ne sia prese a iosa. Ma con una carriera straordinaria come la sua non c'è nessuna meraviglia a celebrarlo con un nuovo disco. Ed ecco che l'eterno ragazzo di Monghidoro dopo la trionfale tournée con Claudio Baglioni e i loro "Capitani coraggiosi" e l'incredibile successo con Fabio Rovazzi in "Volare" ha nuovamente voglia di ripartire da solo, e per farlo incide un nuovo disco con otto nuove canzoni.

Morandi è sempre stato ed è rimasto uno dei pochi interpreti "puri" della canzone italiana e avendo bisogno di canzoni nuove le ha chieste ai nuovi autori della scena italiana di questi ultimi anni. Ha iniziato con Ligabue, che ci ha pensato un po' e gli ha dato "Dobbiamo fare luce" e poi gli ha prestato anche uno dei suoi più stretti collaboratori,

Luciano Luisi, tastierista e polistrumentista che ha assemblato una band con Max Cottafavi e Osvaldo Di Dio alle chitarre, Alberto Paderni alla batteria e Davide Brambilla alla fisarmonica e alla tromba. Morandi e tutto il suo team hanno lavorato per quasi quattro mesi sugli otto brani selezionati, a partire da quello di Ligabue, che poi è diventato il singolo promozionale del disco, e di altri sette autori scelti tra i migliori della scena odierna. Morandi ha chiesto pezzi che parlassero d'amore e così è stato, anche se gli ha fatto immensamente piacere notare che ben tre pezzi avessero qualche riferimento alla corsa, altra sua grande passione. Tranne che con Fossati, con cui Morandi aveva già avuto a che fare, tutti gli altri autori - Ligabue, Tommaso Paradiso di TheGiornalisti, Levante, Giuliano Sangiorgi dei Negramaro, Elisa, Paolo Simoni ed Ermal Meta - è la prima volta che affidano loro pezzi a Gianni Morandi.

È assolutamente superfluo aggiungere che il disco, dal titolo "D'amore d'autore", è semplicemente un bel lavoro, un disco "nuovo", divertente, intenso, pieno di suoni, molto curato. Un disco in cui Morandi ha fatto il suo piccolo grande miracolo di interprete, da par suo, ancora una volta dando una personalità a brani pur tanto diversi fra loro ma con un unico comun denominatore: la sua voce e la sua classe, ancora una volta in grado di fare la differenza. Se come dice Morandi quando si canta una canzone ci si



emoziona vuol dire che qualcosa di buono c'è e "D'amore d'autore" è un disco che ha tante piccole emozioni da regalare, che va ascoltato con calma perché molti pezzi non hanno una presa immediata, proprio come succede, a volte, ai pezzi "d'autore", ma proprio per questo poi sono una sorpresa a un ascolto più prolungato. Ed è bella la ciliegina sulla torta della cover finale di "Onda su onda" di Paolo Conte cantata con Fiorella Mannoia, il *divertissement* finale, contagioso e coinvolgente di un disco che sprigiona gioia di vivere e sentimenti che non passano mai di moda. Morandiano è forse il termine ideale, in grado di aggiornare per Gianni Morandi anche l'aggettivo "immarcescibile". Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



Musica e ritmo per condividere l'emozione

Chinese Butterfly, l'album che Chick Corea, in un concerto a Buenos Aires scherzosamente tradusse con *My Posacina*, è previsto esca solo a gennaio 2018, con la casa discografica Concord Jazz. Eppure con uno sforzo collettivo Chick e il gruppo che l'ha inciso lo stanno già lanciando in questo tour "de force" (agente esclusivo: Antonello Vitale) che dal 5 al 7 novembre ha portato da Roma - Auditorium Parco della Musica - *Roma Jazz Festival*, a Foggia - Teatro Giordano - *Giordano in Jazz* e finalmente a Bologna al Teatro Manzoni - *Bologna Jazz Festival*. Come si nota le tappe sono strettamente legate non solo a importanti teatri dei capoluoghi, ma soprattutto a eventi jazzistici che anche loro si sono (un po' troppo) ammassati in questo inizio di novembre.

Per quanto riguarda Roma, che le feste si succedano senza tirarsi indietro lo si sa dai tempi dell'Impero. Domenica 5 novembre, appena finita *La Festa del Cinema*, ecco iniziare *Roma Jazz Festival* con un

cartellone tra i più attraenti, su misura solo della simile rassegna milanese, naturalmente anch'essa in contemporanea! E l'onore di aprirlo è toccato proprio ai due grandi del jazz attuale, Chick Corea e Steve Gadd, veramente insieme nel 1965 poi nuovamente negli anni '70 quando nacque il loro supergruppo. Il primo è un pianista che ha suonato e inciso praticamente con tutti i mostri sacri del genere: Miles Davis, Herbie Hancock, Keith Jarrett, *etc*; il secondo è tra i padri della batteria jazz moderna che conta nel suo curriculum collaborazioni con Eric Clapton, Paul McCartney, Paul Simon, ... Dal gruppo di accompagnamento con cui girano il mondo (dall'Italia sono diretti a Vienna, poi a Monaco di Baviera, ...) fanno parte quattro eccellenti giovani musicisti - Lionel Loueke, chitarra e voce; Carlitos Del Puerto, basso; Luisito Quintero, percussioni e Steve Wilson, sax e flauto - a tutti essendo offerte pari opportunità di esibire il loro virtuosismo interpretativo durante le due ore di spettacolo. A iniziare proprio dal pezzo *Serenity*, oppure durante il brano presentato da Steve Gadd intitolato *Chick's Chums* - passatogli da uno dei suoi migliori amici, il chitarrista John McLaughlin, ambedue dal CD promosso in tour. Presentando il brano successivo *The Spanish Song* dallo stesso album, Chick nega di aver qualcosa in comune con questo "surname", precisando che il suo vero nome completo è Armando Anthony Corea - cognome molto diffuso ad Albi, paesino calabrese di provenienza di suo nonno. A seguire, un assolo di pianoforte il cui tema preclassico viene ripreso e sviluppato progressivamente da tutti gli altri strumenti, come d'altronde anche in *My Spanish Heart* e *Three Quartets*; mentre *Like I Was Sayin* ricorda album come *Friends*, nell'intervento aerato delle tastiere *Fender Rhodes* e nell'orchestrazione poco pesante che lascia posto a degli assoli classici come quello sincopato di Gadd. In onore del suddetto supergruppo pioniere del fusion, la scaletta ufficiale si conclude con *Return to Forever* in cui sentiamo la mancanza dell'intervento vocale di Philip Bailey di Earth Wind & Fire, presente invece sul disco. Il bis coinvolgerà totalmente il pubblico già in piedi in un gigantesco coro che riempie di suono e di gioia

(Continua a pagina 19)



Trebbiano d'Abruzzo, il cigno bianco

Luva a bacca bianca più coltivata in Italia è il *Trebbiano*. È molto diffusa ed è all'origine di decine di Denominazioni, 7 come uva *eponima*: Trebbiano d'Abruzzo, Trebbiano di Romagna, Trebbiano di Aprilia, Trebbianino Val Trebbia dei Colli Piacentini, Trebbiano di Arborea, Trebbiano di Capriano del Colle, Trebbiano Spoletino. L'etimologia rimanda a "*Trebula*", ossia fattoria, e Plinio il vecchio parla di un "*Vinum Trebulanum*", per indicare un *vino di paese*. Nonostante questa etimologia *blanda*, per così dire, la moderna ampelografia ci dice che quasi tutti i Trebbiano conosciuti sono riconducibili ad una unica famiglia. Come tanti fratelli si somigliano, ma hanno anche notevoli differenze in ciascuno degli elementi caratteristici: sia in quelli fenomenici (foglia, forma, compattezza e grandezza del grappolo e degli acini), sia nelle qualità agrarie: periodo di maturazione, clima ideale, potatura prediletta. Tutti sono di ottima vigoria e di grande e a volte grandissima produttività, tanto che il trebbiano in genere è diventato (già molti secoli fa) un'uva *internazionale*, diffusa in molte zone del mondo vitivinicolo, a cominciare dalla Francia dove si chiama *Ugni Blanc* ed è il vitigno alla base della produzione di *Cognac*, *Brandy* e *Pineau de Charentes Blanc*, ma è presente anche in Portogallo (dove si chiama *Thalia*), nelle Americhe, sia in California, sia nel Sud (Argentina, Brasile e Uruguay) e poi anche in Sud Africa e Australia.

Un giramondo, insomma, ma oggi parliamo dell'abruzzese, che tra tutti è quello con il grappolo più piccolo e spargolo e con gli acini più grossi del *cugino* toscano; la buccia è più spessa e puntinata. È quello che grazie ad una manciata di pionieri si è affermato come vitigno non solo da produzione massiva, ma - ben curato e tenuto a *rese abbastanza basse* - capace di raggiungere vette di eleganza, struttura e *potenza* come altri grandi bianchi. Due i pionieri in assoluto: i Valentini, Edoardo e il figlio Francesco Paolo (proprietari di una Cantina dal XVII secolo, tra le più antiche d'Italia), ed Emidio Pepe (azienda del 1964, ma vignaioli dall'inizio del

secolo). Sono le loro bottiglie che hanno portato il Trebbiano d'Abruzzo a quote siderali di eccellenza, coniugando prima una agricoltura attenta (modernamente tradizionale, pratiche biodinamiche ed enorme rispetto per l'ambiente e il sistema vigna) e poi una vinificazione *pura*, scrupolosa di rispettare tutte le peculiarità dell'uva in cantina, assecondando le annate, le differenze di maturazione, e impiegando il tempo necessario alla maturazione del vino, prima e dopo l'imbottigliamento. È grazie a tutto questo riguardo, quasi *genitoriale* (e infatti la lingua francese usa radici linguistiche simili, *élever / élevage*, per l'educazione dei figli e la cura dei vini in cantina) che il Trebbiano d'Abruzzo è diventato grande e prestigioso. Terzo pioniere abruzzese, siamo nel 1981, è Gianni Masciarelli: cresciuto nella vigna di famiglia decide di *fare sul serio* dopo un'estate di lavoro nelle vigne di Champagne; da lì porta una ventata di modernità sia in vigna, sia in cantina, con l'introduzione della botte piccola, la *barrique*, in cui elevare sia il Montepulciano, sia il Trebbiano. È lui che introduce i *crus*, vini da una vigna unica, creando via via nuove etichette, senza mai fare compromessi di qualità.

Dopo tanta storia, e tante persone, elementi fondamentali nel vino, cosa beviamo quando scegliamo un Trebbiano d'Abruzzo DOC? Ovviamente la risposta è complessa, entrando in gioco, oltre l'attenzione nella produzione, anche le differenze di vinificazione (la buccia si presta bene alle macerazioni) e di maturazione. Da giovani, di un paio d'anni precedenti, i vini sono vigorosi ma eleganti; fruttati, a volte con rimandi minerali, e molto freschi, alcolici e persistenti. Ottimi per la cucina di mare, i formaggi freschi; i più strutturati anche per le carni bianche e alcune preparazioni *mari e monti*. Ma è il tempo che è particolarmente benevolo con questo vino: l'acidità rimane vivida anche dopo molti anni, ingentendosi solamente, mineralità e sapidità acquistano maggiore nitore, i profumi fruttati diventano complessi, sfumano nel balsamico molto piacevole, si aggiungono note di gelsomino o di zagara. Equilibrio ed eleganza diventano, nei vini fatti per bene, una sensazione notevolissima. Pienezza di bocca e persistenza aromatica arrivano a livelli insperati. Dunque cura, attenzioni e tempo trasformano quello che era un brutto anatrocchio della enografia italiana, in un cigno elegante e maestoso, fino a diventare nel 2012 - il Trebbiano 2007 di Valentini, "*Miglior vino d'Italia*" per una giuria prestigiosa di critici. Chissà cosa beveva Hans Christian Andersen, ma la storia del Trebbiano sembra opera sua.

Alessandro Manna

IT: vietato avere paura

"IT" è l'adattamento cinematografico dell'iconico romanzo horror di Stephen King, ambientato ai giorni nostri. Non c'è da restare sorpresi del fatto che il film non lasci particolarmente turbati e non provochi una così forte paura. Ma c'è da dire che sicuramente il genere horror al cinema ha perso credibilità, e la chiave di lettura del film è insita proprio nel concetto di non avere paura. Vediamo il perché.

Un gruppo di ragazzini (identici a quelli di "Stranger Things", uno degli attori ha anche recitato nella serie stessa, che ha avuto e sta avendo un enorme successo) indaga sulle misteriose scomparse di alcuni amici e compagni di scuola. Anche il fratello di uno dei protagonisti improvvisamente sparisce, e proprio da qui parte la ricerca del rapitore o dell'assassino. Grazie a degli strani collegamenti (fogne, case di cura, mostri e chi più ne più ne metta), arrivano alla fonte del problema e all'artefice di questi fatti: IT, uno strano clown che attira i ragazzini nei modi

più banali possibili e ruba loro l'anima rendendoli degli zombie.

Non soffermiamoci sulla trama in sé, perché non è quello il punto cruciale del film. Quello che vogliamo riconoscere a IT è la presenza di alcuni spunti di riflessione, assolutamente inaspettati per un film che sin dalla visione del trailer annullava ogni aspettativa. Il fatto di produrre un *remake* ambientato ai nostri giorni dà alla pellicola una particolare importanza: si affronta un tema molto importante, quello del bullismo, in diverse forme. Ci sono i classici ragazzi più grandi che se la prendono con il gruppo di ragazzini più piccoli, che stanno sempre e soltanto per conto loro, e sono assolutamente indifesi. Oltre alla brutalità di questa forma di bullismo che non lascia indifferente lo spettatore, ci sono altri tipi di violenza che il film analizza, ad esempio quella di un padre nei confronti di sua figlia, ché non riesce ad accettare il fatto che non è più la sua "bambina", ed è feroce non solo nei gesti, ma anche e soprattutto negli sguardi. O ancora, un tipo di violenza minore, sicuramente più blanda, che potremmo definire più che altro un'ossessione, ovvero quella di una madre che imbottisce continuamente il figlio

di farmaci, che cerca di tenerlo chiuso in casa, allontanandolo dagli amici per evitare che incorra in qualche pericolo. Al di là del contesto, ovviamente, sono tutte dinamiche interessanti e attuali.

L'altro punto fondamentale che abbiamo accennato nelle prime righe è il concetto di non avere paura, perché l'unico modo per sconfiggere IT e evitare che si impadronisca della propria anima è non mostrare di avere paura. Questo, oltre ad essere difficile perché si tratta di ragazzini a cui è più facile incutere timore, diventa ancora più complesso perché IT riesce ad impersonare le paure di ognuno di loro. È per questo che stiamo attribuendo al film una rilevanza maggiore di quella che sicuramente meriterebbe. L'idea di lottare contro le proprie fobie, e di riuscire a sconfiggerle è una trovata che rende il film, al di là della trama, della lunghezza ingiustificata (due ore e quindici minuti), molto più godibile. Se si fosse puntata l'attenzione solo e unicamente sugli zombie, sulle facce deformi e su altri mostri stravaganti, avremmo semplicemente riso dell'ennesimo film horror che ormai di horror non conserva più nulla e non crea alcuna tensione.

Mariantonietta Losanno

Cosa bolle nella pentola bianconera?

Dal borbottio dell'acqua che si sente, anche se in sottofondo, si direbbe che veramente stia per andare in esplosione qualche piacevole bollitura dalle parti di via Nazario Sauro. Indizi ce ne sono, anche se in quantità ridotta, ma c'è sempre da metterci dentro il bisbiglio di qualcuno vicino alla passata presidenza. Una cosa più delle altre mi ha colpito in questi giorni: lavazzi sta facendo fare dei lavori al Palamaggiò. A che pro? Non certo per rendere più sicuro il campo dove giocano le giovanili della nuova società fon-

data dall'ex presidente, non certo per abbellire il Palamaggiò, che non è certo sua proprietà. Allora se 2+2 fa ancora 4, tutto questo avviene perché lavazzi sta preparando un colpaccio per la prossima stagione.

Devo essere sincero, che piaccia o no sto diffondendo questa voce, perché la mia speranza è sempre che la Juve non muoia mai. E non è solo la mia speranza, ma quella di migliaia di cestofilli di Caserta, di quelli che vedo mogi mogi da fine luglio e che a sentire queste personali supposizioni esultano, co-

Romano Piccolo

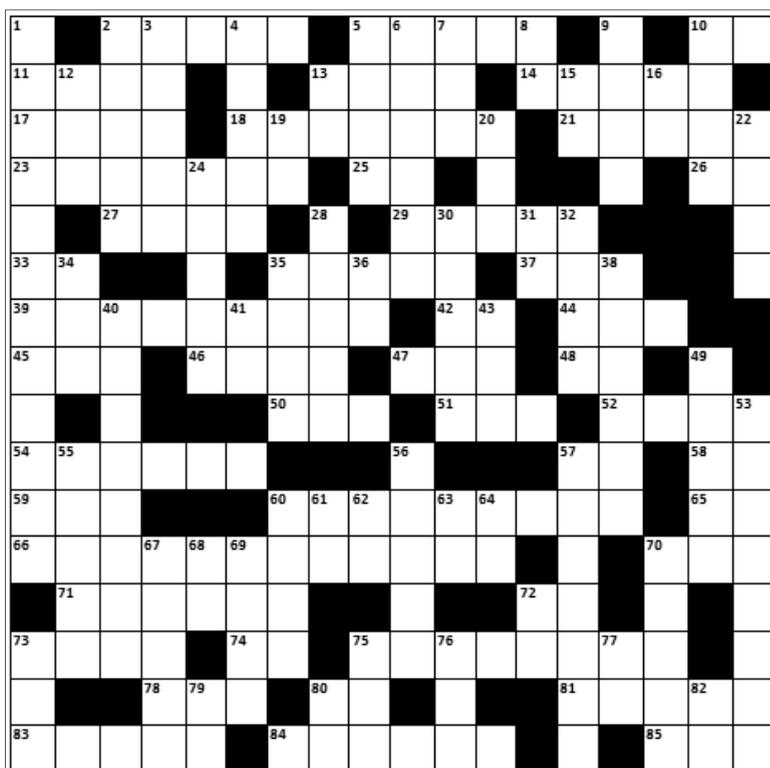
Raccontando Basket

me facevano fino a poco tempo fa sugli spalti del Palamaggiò. Intanto io ho ricominciato da zero, recandomi a vedere i bambinelli che giocano al vecchio Palazzetto, dove ho passato le ore più belle della mia vita e dove spesso mi commuovo con le illusioni di un passato che spero ritorni velocemente...

CRUCIESPRESSO *di Claudio Mingione*

Orizzontali: 2. Ha per capitale Nicosia - 5. Ettore, il regista di "Brutti, sporchi e cattivi" - 10. Messina - 11. Multinazionale produttrice di cosmetici - 13. Classe velica - 14. Diaspora, migrazione - 17. Il nome della tennista Errani - 18. La Leotta conduttrice TV - 21. Sorgente, fonte - 23. Temperato, mite - 25. Pescara - 26. Enna - 27. Famosissima opera di Verdi - 29. Torquato, autore della *Gerusalemme Liberata* - 33. Lecco - 35. Logico, naturale - 37. Il cantante de *The Primitives* - 39. Storico nome del fruttosio - 42. Sua Maestà - 44. L'indossano i monaci - 45. Antico precettore, educatore - 46. L'aeroporto "al Serio" - 47. Operatore Trasporto Infermi - 48. Indice Glicemico - 50. Organizzazione delle Nazioni Unite - 51. Il fiume di Berna - 52. Unità di Terapia Intensiva Cardiologica - 54. Raffinato, ricercato - 57. Ancona - 58. Secca negazione - 59. Precede "break" per la vittoria finale nel tennis e pallavolo - 60. Ostia per la Comunione - 65. Le consonanti in nero - 66. Collera, incazzatura - 70. Società Editrice Italiana - 71. Tipica pasta fresca ligure - 72. Palermo - 73. Orso inglese - 74. Legge Regionale - 75. Collegamento, allacciamento - 78. Né mie, né sue - 80. Sud-Ovest - 81. Velivolo senza pilota e comandato a distanza - 83. Penisola dell'Egitto - 84. Il *don Gesualdo* di Verga - 85. Il santo di Pietrelcina

Verticali: 1. Il paese natale di Rodolfo Valentino - 2. Quella di Sydenham è un'encefalite - 3. Istituto Nazionale Assistenza Piccoli Imprenditori - 4. Confusione, agitazione - 5. Mitra a a canna corta - 6. I due lati perpendicolari di un triangolo rettangolo - 7. Ortopedia in breve - 8. Il dit-tongo in Laerte - 9. Luna inglese - 10. Volume, dimensione - 12. Steve, bravo chitarrista e cantante americano - 13. Le consonanti in sale - 15. La Spezia - 16. Decreto Legge - 19. Satellite naturale di Giove - 20. L'arte latina - 22. Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - 24. Persona amata e venerata - 28. I *Travel* del compianto Fausto Mesolella - 30. Il capoluogo dell'omonima regione autonoma - 31. Sua Maestà - 32. Area verde nel deserto - 34. Conferenza Episcopale Italiana - 35. Gian Paolo, il conte amante della Monaca di Monza - 36. Comune del padovano - 38. Tipico bacio costiero veneziano - 40. La città toscana dell'alabastro - 41. Olympic Record - 43. L'indimenticata cantante Martini - 49. Ai piedi del sub - 53. Duro, resistente - 55. Importante porto libico - 56. Scocciata, nauseata - 57. L'Alcardo poeta e politico - 60. Il Capponi, storico condottiero fiorentino - 61. Vocali in casa - 62. Real Time - 63. Simbolo dell'iridio - 64. Cagliari - 67. L'arteria più grande - 68. Consonanti in *beef* - 69. Collera, ira - 70. "Colpo" giornalistico - 72. Il fiume di Torino - 73. Pullman, corriera - 75. Raggruppamento Operativo Speciale - 76. Compagnie Industriali Riunite - 77. Dotto-re sulla busta - 79. Unità Internazionale - 80. Salerno - 82. Simbolo del nichel



IL CRUCIESPRESSO DEL 17 NOVEMBRE

A	T	T	E	S	T	A	Z	I	O	N	E	A	B	B	A			
	A	R	C	H	I	T	E	T	T	U	R	A		R	E	M		
	G	E		D	E	T	T	O		M	A	R	T	I	R	I	O	
P	O		I		F	O		R	E	T	T	I	L	E		T		
	I		I	C	I		R	O	M	E	R	O		K	L		I	
	T	I	T	A	N	I	C		A	G	I		A	R	A		R	V
	T	O		R	A	G	I	O	N	I		F		I	N	D	I	O
	I		A	O	R		G	N		A	F	A		T	T		A	
	I		R		C	E	L	T	A		O	M		A	S	S	I	
	A	S	T		A	R	I	A	N	N	A		I	R	R	I	S	A
	T	R		R		A	N	T	E	P	O	R	R	E		E		
	E	R	I	C	E		R	I	O	N	E	R	O			B	T	P
	R	I	T	O		F	E			E			T	R	O	T	E	
	N	O	E			O		M	A		A	R	C		E	R	O	S
	S	N		S	A	C	C	A	R	O	M	I	C	E	T	I		T
	T	E	L	E	P	A	S	S		S		S	T	R	I	A	T	O

Chik Corea e Steve Gadd all'Auditorium di Roma

(Continua da pagina 17)

una calorosa Sala Santa Cecilia dell'Auditorium.

Per il buon andamento della serata, a metà concerto Chick si ribellò allo spegnimento totale delle luci in sala il che portò, in seguito al suo discorso, a lasciar accese sole le luci in platea: «è solo così che ci si può comunicare». Oltre all'illuminazione, un'altra condizione *sine qua non* è il discorso musicale intrinsecamente legato al ritmo, cioè all'apporto del suo partner Gadd, al di là di chi firma il brano: «I write the compositions, and Steve puts together the form of the rhythm, which is the backbone of the band. In my music, rhythm is everything – if the music doesn't have the right emotion and rhythm, it can't live». Dunque musica e ritmo, ma anche il piacere di comunicarne l'emozione a tutti.

Corneliu Dima



L'angolo del "Giannone"

Liceo Classico. Quali idee per il futuro?

Mercoledì 15 novembre a Santa Maria Capua Vetere presso l'Aulario di Via Perla, sede dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, si è svolto un interessante Incontro-dibattito sul libro di Michele Napolitano "Il Liceo classico: qualche idea per il futuro" pubblicato da Salerno Editrice nel giugno 2017. Presenti al convegno Rosanna Cioffi, Prorettore e già preside della Facoltà di Lettere, Marcello Rotili Direttore del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Tommaso Zarrillo, Presidente dell'A. I. C. C. (Associazione Italiana di Cultura Classica), Maria Luisa Chirico, moderatrice dell'Incontro e Professoressa di Filologia classica presso il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Paolo de Paolis, Professore ordinario di Filologia classica presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Cassino, Claudia Santi, Professore associato di Storia delle religioni e filologa presso il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Angelo Meriani, Professore associato di Lingua e Letteratura greca presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Salerno, Claudio Buongiovanni, Professore associato di Lingua e Letteratura Latina presso il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali. Una delegazione del Liceo Classico "Pietro Giannone" di Caserta, costituita dalle classi I A e V E accompagnate dalle docenti prof.sse Raffaella Di Gregorio e Patrizia Attanasio, ha partecipato all'importante appuntamento culturale.

A cosa serve il Liceo Classico? La professoressa Santi ha risposto alla domanda ponendo in rilievo lo straordinario esercizio della memoria nello studio delle lingue classiche e le capacità di analisi, sintesi e giudizio. «Una versione è come un portone - dichiara la docente - occorre trovare la chiave giusta perché possa "aprirsi"». Il professor De Paolis ha sottolineato il difficile ruolo delle discipline classiche nella formazione dei giovani in un mondo che oggi tende verso prospettive diverse: l'economia - sostiene lo studioso - è oggi il settore preminente nella nostra società globalizzata e spesso si crea una divisione tra formazione umanistica ed esigenze di mercato. Essenziale l'approccio storico alle discipline classiche. «Solo contestualizzando i testi classici nella loro dimensione storica e nel mondo di valori che li ha prodotti - continua il docente - è possibile un confronto produttivo tra presente e passato».

Michele Napolitano, autore del pamphlet, è attualmente professore di Lingua e letteratura greca presso l'Università di Cassino e del Lazio meridionale. Collabora a "Atlante", il magazine online della Treccani, ed è membro del consiglio di amministrazione dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena. Dopo aver analizzato la situazione culturale italiana e le aspirazioni giovanili ha sollecitato i giovani presenti al confronto costruttivo con le Istituzioni e li ha invitati a non alienarsi di fronte all'imperante omologazione culturale. Con le pagine del volume ha esposto le sue proposte e ha esaminato, con citazioni e riferimenti letterari, accademici, musicali, come alla diffusa disaffezione per gli studi classici corrispondano invece in maniera crescente eventi, interviste, dossier, saggi accademici, opere di narrativa, convegni incentrati proprio sul mondo antico. Le lingue classiche allora hanno ancora una prospettiva? La risposta per Napolitano è senza dubbio affermativa. Il professore guarda a un liceo che con "nuovi metodi" possa condurre nuovamente i ragazzi allo studio delle lingue e culture antiche. Appassionato l'intervento della prof.ssa Marina Campanile, capo d'Istituto del "Giannone": «anche in Università come Harvard - afferma la Dirigente - per conseguire la Laurea in Economia occorre superare l'esame di storia e l'esame di lingua greca. [...] Il fenomeno letterario del momento è Harry Potter tradotto in latino e greco. Il libro uscito tre mesi fa ha già venduto 50 milioni di copie». «La classicità è tale perché eterna» e «forgia anime libere - continua la prof. Campanile - così come lo studio delle lingue classiche ci pone nella condizione di saper affrontare con maggiore razionalità i complessi e diversificati problemi della vita».

Chiara Mastroianni

Questo è solo l'inizio

(Continua
da pagina 2)

meglio, per chiedere conto a Felicori di certe, anche grosse, mancanze di manutenzione ordinaria, e a tutti gli altri soggetti interessati - politici e amministratori, ma

non solo - cosa stiano facendo per far sì che l'incremento di visitatori abbia ricadute positive sul territorio e sulla collettività. Perché, ce ne fossero, farebbero svanire il dispiacere per quei 5 euro in più.

Giovanni Manna

I giovani e la politica

Se il XX secolo in Italia è stato il secolo delle rivolte studentesche che hanno permesso di conseguire diritti che alle nuove generazioni appaiono quasi scontati, in questo XXI secolo, invece, regnano, specie da parte dei più giovani, l'assenteismo e il disimpegno. Nella seconda metà del '900 sembrava essere quasi un obbligo avere un'ideologia e il conflitto tra le due principali fazioni politiche diventava sempre più aspro, invece ad oggi risulta difficile per i giovani anche solo far distinzione tra la destra e la sinistra e cercare risposte ideologiche nei partiti.

Gramsci diceva che la crisi è quel momento in cui il vecchio muore e il nuovo stenta a nascere ed è proprio questo che si sta verificando negli ultimi tempi nel nostro paese: non si crede più in quegli ideali tanto sbandierati dalle generazioni precedenti e mentre muoiono quei sogni di avanzamento politico a lungo desiderati, stentano a nascerne dei nuovi. Purtroppo davanti a un sistema che non offre speranze, che risponde alla disoccupazione con la precarietà, i giovani sono impegnati a preparare le valigie e trovare stabilità al di fuori del proprio paese d'origine e non hanno tempo per militare dietro bandiere politiche.

La verità è che spesso si parla di giovani senza interpellare i giovani stessi, si parla di ricambio generazionale senza rendersi conto che dagli anni '90 sulla scena politica italiana sono presenti sempre gli stessi nomi. Tutto ciò diffonde nei cuori dei più piccoli diffidenza e disinteresse. Ecco allora che i sogni passano in secondo piano davanti alla necessità di concretezza, di realizzazione personale: i giovani lasciano nelle mani dei più anziani il timone e abbandonano la nave.

Purtroppo, finché la politica verrà dipinta dai maggiori mezzi di comunicazione come un gioco di potere fatto di accordi e malaffare, non si infonderà mai nei giovani la voglia di cambiamento. È necessario invece che tutti facciano uno sforzo affinché si riesca ad offrire l'altra faccia pulita e veritiera della politica, che spinga almeno una parte dei giovani a crederci ancora. Quella politica fatta di partecipazione, aggregazione e lotta contro un sistema che ogni giorno ci costringe a mettere in tasca i nostri sogni. Quella politica fatta di condivisione di diversità in contrapposizione ad un sistema che ci vuole uguali e macchinari.

Anche la scuola può fare la sua parte: spesso l'educazione civica passa in secondo piano tra le altre materie scolastiche e l'anno scolastico si risolve in una corsa per finire tutti i programmi. E così può capitare che all'esame di maturità si conoscano fin troppo bene tutti i sistemi politici esistenti nella storia e non si sappia parlare del proprio.

È necessaria una presa di coscienza, soprattutto da parte dei più giovani, nei confronti di un mondo che cambia secondo le volontà di pochi. Ma più di tutto è necessario tornare a sognare se si vuole cambiare il mondo.

Federica Fiorentino IIC/F